TORINO
Anno 70 - Num. 202
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-946
IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 20

STAMPA SERA

Martedì-Mercoledì 25-26 Agosto 1936 Anno XIV
Spedizione in abbonamento postale

Le manovre nell'Irpinia

Il travolgente impeto del partito "rosso,, contro le posizioni difensive "azzurre,,

Il Sovrano e il Duce fra le Truppe

Avellino, martedì sera.

S. M. il Re Imperatore, in auto scoperta, ha transitato per Avellino lungo il percorso che dal Viale Margherita va al bivio di Atripalda, da dove ha proseguito per la zona delle grandi manovre.

Riconosciuto dalla popolazione il Sovrano è stato fatto segno ovunque a entusiastiche dimostrazioni.

Il Duce, accompagnato dal Segretario del Partito e dal se-

Artiglierie autoportate e fanti del partito « Azzurro » durante la marcia di avvicinamento alla linea, sulle strade che si snodano attraverso le propaggini dell'Appennino

guito, si è recato alle 0,30 di stamane a Sant'Angelo dei Lombardi.

Nei ranghi dell'Esercito sono 140 alte personalità del Governo e del Regime: Ministri, Sottosegretari, Accademici, Senatori, Deputati: Thaon di Revel, Rossoni, Lessona, Alfieri, Lantini, Solmi, De Vecchi, Cobolli-Gigli, hanno rivestito il grigio-verde e servono presso i reparti in linea, come gli altri richiamati.

Alle ultime esercitazioni delle manovre dell'Anno XIV, iniziatesi questa notte, partecipano tremila ufficiali, duemila sottufficiali, cinquantacinquemila uomini di truppa, quattrocento cannoni, seicentocinquanta cavalli, quattrocento mortai; cinquecento carri armati, duemilatrecento autocarri e mille motociclette.

E' un grande esercito che si muove sulle strade della verde Irpinia, un esercito fornito dei più potenti mezzi, animato dal più alto spirito nazionale.

Siamo oggi in piena attività. A Napoli sono giunte le Missioni estere e gli addetti militari che presenzieranno a tutte le operazioni, mentre i militari richiamati alle armi hanno tutti raggiunto i posti. Sono attesi il Conte di Torino, il Duca di Bergamo e il Duca di Pistoia.

Nella notte intanto e nelle ore attorno all'alba le truppe avevano iniziato per partiti contrapposti la loro azione.

Subito si è avuta netta impressione di come si svolgeranno queste manovre Anno XIV, che rappresentano una riprova sul terreno di lunghi studi fatti dai nostri capi militari.

Ogni esperienza, primissima quella fatta in A. O., è stata ampiamente sfruttata. Tutto si muove attraverso una invisibile rete di centro, di mille trame tessute da altrettante radiocompagnie, mentre gli aeroplani controllano i movimenti. Sono duetti, terzetti che si svolgono fra cielo e terra, fra le varie unità, attraverso i gangli dei comandi superiori. Ognuno può così avere, di minuto in minuto, esatta contezza di quanto va succedendo nei vari settori.

Ciò che più che mai si nota oggi, mentre l'azione di movimento è in atto in tutta la sua pienezza.

Come voleva il tema delle manovre, gli « Azzurri » sono colti in un momento critico per loro, su posizioni insostenibili.

Ecco quindi per questi la necessità di retrocedere, alla ricerca di capisaldi sui quali imperniare la difesa. Ed ecco ancora per i « rossi » il non facile compito di tenere «agganciato» l'avversario con azioni parziali.

Avanguardie degli avanzanti e retroguardie « azzurre » sono così impegnate dalla notte e sul vasto scacchiere si svolge — o meglio si intuiscono sotto il mascheramento — i reparti in piena azione.

Finora, naturalmente, niente di decisivo, mentre proseguono le operazioni.

Andrea Marziani

UN MISTERO DI PIU'...

Abd-El-Krim ex-ribelle marocchino è fuggito da Reunion?

Parigi, martedì sera.

Ieri sera e stamane si è diffusa negli ambienti giornalistici, politici e militari della capitale la notizia che Abd-el-Krim era riuscito ad allontanarsi dall'isola di Reunion, dove era stato confinato dopo la sua resa, al termine della rivolta del Riff.

Ibn Abd-el-Krim si trovava a Reunion fin dall'autunno del 1926 e colà viveva unitamente al fratello, l'ing. Si M'hammed, suo primo consigliere durante la grande rivolta. Egli non aveva perduto occasione per far sapere che, anche se la necessità della guerra lo avevano spinto al conflitto con la Francia, nessun odio alimentava verso coloro che lo tenevano confinato. Ancora in una recente intervista, rifacendo la cronaca della sua guerra, il capo riffano ne riassumeva presso a poco la versione. Discendente di una famiglia che per dieci secoli aveva regnato su una potente tribù del Riff, era stato eletto nel 1921 capo della repubblica delle tribù riffane ribellatesi al malgoverno spagnolo. Battè le truppe castigliane e le rigettò nel mare. Per una questione di sicurezza, aveva bisogno della testa di ponte di Werghah, che i francesi non volevano cedergli. Attaccò allora anche il Marocco francese e, fino al momento in cui non venne inviato a Fez il Maresciallo Pétain, ottenne anche indubbi successi. Trovatosi, poi, di fronte all'inevitabile sconfitta, iniziò trattative nell'aprile del 1926 a Oudjda. Falliscono. Riprese la guerra. Si arrese, infine, il 26 agosto 1926. Trasportato a Taza, venne, quindi, confinato a Reunion, principale isola delle Mascarene, nell'Oceano Indiano.

Il mistero che ha avvolto gran parte dell'azione di Abd-el-Krim nel 1925-26 e le sue recenti dichiarazioni in cui affermava il desiderio di essere impiegato dalla Francia, aumenta ora il mistero della sua evasione, suscitano, com'è naturale, notevole emozione, poichè la sua fuga da Reunion viene messa in diretto contatto con l'attuale situazione spagnola.

Abd El Krim, il famoso capo marocchino, che ha misteriosamente lasciato il luogo d'esilio per ignota destinazione

Abd-el-Krim è fuggito di sua iniziativa? E' il bisogno di trovarsi nelle sue terre natali in un momento in cui forse intravvede la possibilità di conquistare l'indipendenza del Riff? Oppure una mano amica gli ha aperto la via alla fuga? Mano francese? Mano tedesca? Siamo di fronte al mistero.

Riunione di ministri a Londra

L'ESAME DELLA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

Londra, martedì sera.

Il Comitato ministeriale per gli Affari Esteri si è riunito stamattina Downing Street per esaminare gli ultimi sviluppi della situazione internazionale.

Erano presenti: Neville Chamberlain, Eden, Simon, Lord Halifax, Hoare, Thomas Inskip e Malcolm MacDonald.

Umberto di Savoia, comandante del partito «Azzurro» fotografato mentre ispeziona un reparto di truppa.

Il terrore per salvare Stalin?

I trotzkisti condannati sono stati fucilati stamane

Ventata di rivolta ed epidemia di complotti in tutta la U. R. S. S.

Arresti in massa e denuncie

MOSCA, martedì sera.

(U. P.) La domanda di grazia dei condannati a morte per il complotto antistaliniano è stata respinta. Tutti e 16 i condannati alla pena capitale sono stati fucilati stamane.

La sorda rivolta contro Mosca

Parigi, martedì sera.

I giornali sovietici, proseguendo oggi la violentissima campagna contro le residue correnti trotzkiste e le varie altre forme di opposizione al regime di Stalin, riferiscono la scoperta di numerosissimi complotti anticomunisti, nuovi episodi di indisciplina e di sabotaggio.

Fra le ultime segnalazioni in proposito è la notizia da Mosca che la polizia ha compiuto numerosi arresti fra i ferrovieri e gli impiegati della navigazione fluviale del Volga e dei porti del Mar Caspio, accusati di atti di sabotaggio e di aver preparato atti terroristici.

Da Tiflis si apprende che il Governo della Repubblica sovietica della Georgia ha dimesso dalla carica e deferito al Tribunale Supremo il capo dell'aviazione civile della Georgia, Gibladze, accusato di propaganda anticomunista e di avere aderito al complotto zinovieffiano.

Risulta inoltre che, in seguito alla scoperta del complotto zinovieffiano il Commissariato del popolo per l'Interno ha tratto in arresto centinaia di giornalisti di numerosi organi di provincia, accusati di attività anticomunista.

Gli armamenti dell'esercito sovietico

Riga, martedì sera.

Dispacci giunti a Riga da Leningrado danno notizia che in tutte le città dell'U. R. S. S. è stata solennemente celebrata la giornata dell'Aviazione, allo scopo di dimostrare alla popolazione sovietica la potenza dell'Aviazione russa.

La moscovita *Pravda* scrive che con gli aumenti decretati dal Governo le forze permanenti dell'esercito rosso salgono a 2 milioni di uomini, senza contare gli operai e le operaie istruiti dalla Ossoaviachim.

L'organizzazione ha istruito nel corso di questi ultimi tre anni 700 mila tiratori, 500 mila specialisti per la difesa antigas, 200 mila autisti, 500 mila paracadutisti e 140 mila piloti.

L'Ossoaviachim ha complessivamente 1830 Scuole di pilotaggio e 72 Scuole militari. L'esercito rosso possiede 4700 aeroplani e 8.000 carri armati.

Nuovo Ambasciatore del Giappone a Mosca

Tokio, martedì matt.

(U. P.). Il Gabinetto ha deliberato di nominare Mamoro Shigemitsu nuovo ambasciatore a Mosca in sostituzione di Ota.

Giornate di sangue in Spagna

Il figlio di De Rivera capo dei "Falangisti,, condannato a morte

Il disperato complotto dei prigionieri del "Carcere Modello,, a Madrid – L'incendio nella prigione – Il Consiglio di guerra – Anche tre ex-ministri condannati alla fucilazione

HENDAYE, martedì sera.

L'inchiesta ordinata dalle autorità sulle cause dell'incendio scoppiato ier l'altro nel carcere centrale di Madrid, ha stabilito che il sinistro aveva carattere doloso ed era stato provocato da detenuti politici, rinchiusi in quel carcere, i quali speravano di poter approfittare della confusione per sollevarsi ed evadere.

Il Consiglio di guerra, immediatamente riunitosi, ha giudicato i seguenti detenuti: Miguel Joseph Primo De Rivera, figlio dell'ex-dittatore, Melquiades Alvarez, Martinez De Velasco e Natalio Rivas, ex-ministri e l'aviatore Ruiz De Leda.

Tutti gli accusati sono stati condannati alla fucilazione.

La pressione dei nazionali sulle forze governative

Parigi, martedì sera.

Malgrado tutte le smentite del Governo di Madrid gli obiettivi militari della capitale spagnola sono stati bombardati dagli apparecchi nazionali, nel pomeriggio di domenica.

La notizia è stata confermata da fonte degna di fede, poichè sono i diplomatici che risiedono ancora a Madrid che ne hanno informato i loro rispettivi governi, fornendo ampi particolari:

Pànico nelle strade

Tre squadriglie di sette apparecchi ciascuna hanno compiuto evoluzioni a bassa quota al di sopra della capitale.

La dimostrazione aerea, cominciata alle 4,30, è continuata circa 25 minuti.

La popolazione madrilena credette dapprima che si trattasse di esercizi dell'aviazione governativa, ma il testo dei manifesti lanciati dagli aviatori la disingannò ben presto.

Ne seguì un leggero pànico e le strade già poco animate in questi giorni di disordini, vennero disertate in un baleno.

Le pattuglie rosse aprirono qua e là un fuoco di fucileria e di mitragliatrice contro gli aeroplani.

Echeggiò per qualche tempo un sinistro crepitio, con l'altro risultato che quello di decidere gli aviatori nazionali ad abbandonare le loro pacifiche posizioni e passare ad altro genere di manifestazione.

L'aviazione rossa non ebbe il tempo di reagire e gli aviatori poterono allontanarsi indisturbati. Due squadriglie si diressero verso sud e scomparvero alla vista dei madrileni, mentre la terza si dirigeva direttamente a nord, per bombardare il Guadarrama. Gli aeroplani nazionali, che hanno trascurato completamente l'aerodromo di Barajas, per il suo carattere civile, hanno avuto anche un obiettivo di ordine morale: quello di scoraggiare le resistenze dei marxisti con una dimostrazione delle possibilità tecniche dell'esercito nazionale e di ridare la speranza ai simpatizzanti che si trovano tuttora nella capitale.

Bombardamenti nel nord

Dal punto di vista strategico la giornata di ieri non ha mancato di eventi sensazionali. Irun e San Sebastiano sono stati bombardati, come la settimana scorsa, per terra e per mare. Nelle Asturie la aviazione governativa ha bombardato Oviedo, che continua la sua resistenza; malgrado i bollettini di Madrid, che annunciano la loro imminente capitolazione.

A Cordova la situazione dei nazionali si migliora progressivamente. In quel settore il capo di una colonna marxista, il capitano Gallo, è stato ucciso in un combattimento prodottosi a Montoro. Il capitano Gallo aveva vissuto in esilio a Parigi nel 1930 dopo l'insurrezione di Jaca che precedette la proclamazione della repubblica.

Nella Estremadura ed in Aragona la situazione resta immutata, malgrado qualche scaramuccia di isolati reparti di avanguardia.

A Madrid è stato fucilato anche lo scrittore Manuel Bueno, ex deputato alle Cortes e collaboratore dell'*A. B. C.*, che per molti anni aveva risieduto a Parigi, dove era conosciuto e dove godeva anche grande stima.

Da « Radio Siviglia »

Ecco le notizie pervenute nella mattinata a Parigi. Nell'allocuzione che il gen. Queipo De Llano ha pronunciato ieri sera al microfono della radio-Siviglia debbono essere notate le precisazioni seguenti. La colonna inviata da Barcellona contro Huesca e Saragozza è stata decimata.

Nel settore di Saragozza le truppe nazionali hanno occupato il villaggio della Pinuba de Valverde. Il primo contingente di truppa governativa sbarcato a Maiorca è stato annientato ed il secondo è minacciato a sua volta di esserlo ben presto.

La situazione non è affatto favorevole per i rivoluzionari nella Catalogna. Nelle Asturie la colonna rossa è stata respinta a più di ventiquattro chilometri indietro. Bombardando l'aerodromo di Getafe l'aviazione degli insorti ha distrutto tutti gli apparecchi che si trovavano sul terreno e non uno solo degli apparecchi del governo ha potuto spiccare il volo per il contrattacco.

Da parte sua il Quartier Generale degli eserciti del nord a Valladolid comunica che nessun movimento importante si è prodotto sulla frontiera del nord della Spagna.

Le truppe nazionali sono in leggera avanzata nella zona di Somosierra e hanno cominciato a infiltrarsi nella vallata della Zoija. Le posizioni nemiche sono state bombardate dall'aviazione nazionale, che ha pure bombardato le posizioni dei marxisti di Ojarsen e del fronte di Aragona.

Miguel José Primo De Rivera, figlio dell'ex-dittatore, e capo dei «Falangisti», condannato a morte a Madrid

Presso Guadarrama le truppe nazionali si sono impadronite del Colle Di Nevero. Il quartier generale di Burgos annuncia a sua volta che la colonna comandata da Castejon s'è impadronita di Navalmoral De La Mata e marcia contro Talavera De La Reina. Essa opererà ben presto il suo congiungimento con la colonna comandata dal colonnello Jague che marcia contro Toledo.

La pressione su Malaga

Il posto di radio Siviglia ha annunciato che la città di Cordova era stata interamente liberata e che l'esercito nazionale aveva ripreso la sua avanzata per cacciare dalla provincia tutti i rossi che vi si trovano tuttora.

Nella Estremadura le truppe nazionali continuano la loro avanzata senza incontrare alcuna resistenza. Nel nord sono raggiunti gli obiettivi strategici che permetteranno una avanzata decisiva. Il posto radio La Coruña ha diffuso questa informazione:

Le forze aragonesi dell'esercito nazionale hanno ricacciato le colonne delle truppe governative nella regione di Teruel. La colonna comandata dal comandante Castejon, dopo essersi impadronita di Villanueva De La Serena ha abbattuto parecchi aeroplani governativi. L'aviazione nazionale ha bombardato Seguenza distruggendo la ferrovia.

La situazione di Malaga diventa sempre più critica sotto la pressione delle truppe nazionali. Due comandanti, due capitani e parecchie guardie civili si sono arresi ai nazionali. Nelle Asturie l'avanzata continua. Dei depositi di essenza della Compagnia del Monopolio di Petrolio sono stati bombardati a Santander. Gli approvvigionamenti cominciano a mancare a Santander e a Bilbao.

Ieri ha avuto luogo la inaugurazione della ferrovia Ayamonte-Huelva-Siviglia, che stabilisce le comunicazioni dirette fra l'Andalusia e la frontiera portoghese.

L'aerodromo di Madrid nuovamente bombardato

Venti apparecchi dei governativi distrutti dai nazionali

Gibilterra, martedì sera.

Un comunicato radiofonico del generale Queipo de Llano afferma che squadriglie aeree nazionali hanno efficacemente bombardato l'aerodromo di Getafe presso Madrid.

Gli aviatori hanno riferito che sono rimasti distrutti 18 o 20 apparecchi, tutti di marca francese, che si trovavano nel campo dei rossi.

Allarme in Francia per l'aumento tedesco della ferma militare

Parigi, martedì sera.

Le due notizie giunte ieri sera da Berlino offrono ai giornali parigini di stamane largo pretesto ai più diversi commenti.

Da una parte l'annunciato « embargo » tedesco sulle armi a destinazione della Spagna continua a suscitare le più favorevoli impressioni; dall'altra preoccupa assai l'aumento della ferma militare.

Politica bilanciata

L'ottima impressione suscitata dall'adesione tedesca al progetto del Quai d'Orsay ha lasciato posto, subito dopo, all'allarme provocato dalla seconda decisione del Reich.

I giornali più ottimisti, come l'*Excelsior*, si limitano a dire che « il Reich bilancia la sua azione diplomatica » e, mentre dà prova nelle faccende spagnuole di uno spirito di conciliazione inatteso, dà motivo di inquietudini alle Nazioni pacifiche, con un'altra decisione che il giornale non sa spiegare.

Il *Jour* invece interpreta in ben altro modo le due decisioni del Reich e scrive, infatti, che l'adesione tedesca al piano francese di non intervento è destinata ad attenuare gli effetti provocati dalla decisione militare presa contemporaneamente.

Il corrispondente del *Journal* da Berlino è convinto che, ormai, come prima conseguenza del servizio di due anni, la riva sinistra del Reno non tarderà a venire occupata da effettivi molto più importanti di quelli che vi si trovano già attualmente.

Contro Mosca

L'*Echo de Paris* appare meno allarmista, perchè pensa che la politica del Reich è tutta rivolta contro Mosca. Ma il giornale prosegue melanconicamente dicendo:

« Hitler è riuscito magnificamente nel suo giuoco. La guerra civile che dilania la penisola spagnuola gli ha fornito un meraviglioso pretesto per proseguire la sua azione: rafforzare, da una parte, i suoi strumenti militari; dall'altra isolarsi ancora di più, in modo che la paura della minaccia sovietica tenda a riavvicinare alla Germania i Paesi allarmati dai disordini ».

L'*Ami du Peuple*, invece, è nettamente pessimista e Taittinger, dopo aver constatato che « le faccende di Spagna avrebbero dovuto dare alla diplomazia l'occasione di riprendere in Europa una parte preponderante », trascura completamente la adesione del Reich al progetto di « non intervento » proposto dalla Francia, per considerare l'accresciuta potenza dell'esercito germanico; e ne rigetta la responsabilità sul governo social-massonico del suo Paese, che non ha saputo o non ha voluto mettere a profitto tutte le occasioni che gli sono state presentate.

Un altro giornale del fronte popolare, il *Petit Journal* addossa a Hitler i più neri disegni di egemonia europea e termina constatando che « evidentemente la misura presa oggi dai dirigenti del III° Reich fa della Germania la potenza militare più forte del continente ».

Comunisti stranieri comandano a Madrid

Parigi, martedì sera.

Un collaboratore del *Journal* ha potuto intervistare a Marsiglia il direttore del giornale nazionalista spagnuolo di Madrid *Informaciones*, Victor de la Serne.

« Chi controlla tutti gli uffici di Madrid — ha detto De la Serne — chi è padrone assoluto delle ferrovie ancora nelle mani del governo, è un funzionario sovietico, a nome Brosky, venuto direttamente da Mosca. Il padrone assoluto di Madrid è Fischer-Neumann, excapo del partito comunista tedesco. I Ministri di quello che i comunisti spagnuoli chiamano « governo regolare » vivono e dormono sotto la sorveglianza di due militi sovietici ciascuno. E' Neumann e non il governo repubblicano spagnuolo che detta la sua volontà ».

Il signor De la Serne ha poi soggiunto che, per salvare le apparenze, è stato deciso che durante la notte i madrileni non debbano più rispondere alle intimazioni delle pattuglie per evitare di essere arrestati da bande irregolari.

Un dispaccio da Vera Cruz informa che un comitato esecutivo del fronte popolare è stato costituito a bordo del piroscafo *Magallanes* che, come è noto, reca un carico di materiale bellico messicano per il governo spagnuolo. Esso riceverà ordini direttamente dal governo di Madrid e li comunicherà al capitano che dovrà seguirli.

Un piccolo incidente si è verificato subito dopo la costituzione del comitato, quando esso si è dichiarato poco soddisfatto del comandante in seconda perchè le sue simpatie politiche non « erano ben definite ».

Da notare che la nave appartiene al noto grande finanziere spagnuolo March che appoggia efficacemente l'insurrezione nazionale.

Commenti di Borsa

MILANO, 25. — La seduta odierna è stata fino dall'apertura improntata ad una decisa fermezza in tutti i comparti pur mantenendo una modesta generale ristrettezza di transazioni. Migliori i titoli dello Stato, la Rendita a 74,40 e il Redimibile da 76,70 a 78,00. Fermi i Buoni del Tesoro di tutte le scadenze. La Siamsa, la Breda, Bianchi, Isotta, Fiat, Edison e la Fiat trovano oggi un po' di mercato. Domestica e riporti.

IN SESTA PAGINA
Il DUCE fra le truppe
Telefotografia a "STAMPA SERA,,

Camicie Nere della « 28 Ottobre » festeggiate a Milano

Milano, martedì sera.

Stamane alla stazione Centrale, con il treno proveniente da Genova, hanno fatto ritorno le Camicie Nere componenti la 116.a Batteria someggiata della 3.a Legione, reduci dall'Africa Orientale Italiana, dove sono state inquadrate nella gloriosa Divisione « 28 Ottobre ».

Alla stazione con le autorità cittadine, vi era numerosissima folla che ha accolto trionfalmente i gloriosi reduci.

Un messaggio agli italiani del nuovo Ambasciatore degli Stati Uniti a Roma

Washington, martedì matt.

Il Sottosegretario di Stato Philippe si è ufficialmente congedato ieri dal Dipartimento di Stato per completare i preparativi della sua partenza per Roma.

Il Sottosegretario Philippe ha fatto rimettere il seguente messaggio alla Stefani ed ai giornali italiani di New York:

« Alla vigilia della mia partenza per Roma sono molto felice di avere questa occasione per esprimere agli Italiani quanto mi senta profondamente soddisfatto ed onorato, considerando l'alta missione che il Presidente Roosevelt mi ha affidata. La tradizione dell'amicizia per l'Italia e per il popolo italiano è profondamente radicata nella storia del nostro paese. Ho fiducia che queste tradizioni fra i nostri due paesi saranno ulteriormente rafforzate dal continuo sviluppo delle relazioni italo-americane tanto nel campo culturale quanto in quello commerciale. Dedicherò a questo fine tutte le mie migliori energie

Una smentita del Governo albanese

Tirana, martedì sera.

L'Agenzia telegrafica Albanese pubblica: « La notizia diffusa da una agenzia straniera secondo la quale una rivolta sarebbe scoppiata in Albania è assolutamente falsa e tendenziosa. La vita in Albania continua il suo corso normale in ogni parte del paese ».

"Azzurri,, del ciclismo partiti per Zurigo

Milano, martedì sera.

Pola e Rigoni, i ciclisti che dovranno partecipare ai campionati del mondo di velocità su pista, sono partiti oggi alle 12,10 con il diretto di Chiasso per Zurigo ove arriveranno questa sera alle 18,30.

Essi erano accompagnati dal Direttore sportivo della Federazione Ciclistica Italiana, Francesco Verri, mentre il massaggiatore Chiaravalle ha dovuto partire con un treno successivo per attendere i bagagli che, dall'albergo, si erano... dimenticati di mandare alla stazione tempestivamente.

Nove russi giustiziati nel Kuantung

Tokio, martedì matt.

Un rapporto dell'Armata del Kuantung informa che nove russi, arrestati il mese scorso sotto l'accusa di aver tentato di formare delle bande comuniste in Manciuria, sono stati giustiziati.

Ventisette comunisti davanti ai giudici di Bucarest

Bruxelles, martedì sera.

E' cominciato stamane, davanti alla Corte Marziale di Bucarest, il processo contro i 27 individui, in maggioranza israeliti, membri del così detto « Blocco democratico », organizzazione comunista camuffata, sorpresi nello scorso maggio durante una riunione segreta, tenuta nella sede clandestina dell'organizzazione.

Caldaia che scoppia a Formosa

Tokio, martedì matt.

A Ratogur, nell'isola di Formosa, è scoppiata una caldaia delle officine della Compagnia per la manifattura della carta. Taluni operai sono morti e tredici sono rimasti gravemente feriti.

GIULIETTA ADAM

Una recente fotografia della scrittrice Giulietta Adam, morta ieri in Francia. Com'è noto Giulietta Adam aveva conosciuto Giorgio Sand e la signora D'Agoult, Dumas figlio e Merimée, era stata amata da Meyerbeer, aveva polemizzato con Proudhon e Alfonso Karr, Beranger le aveva predetto il suo avvenire di scrittrice.

"Assi„ dell'incontro Italia-Giappone

NISHIDA

l'uomo che salta m. 4,30 allo Stadio Mussolini

Tra i campioni di eccelso valore che il Giappone farà scendere in lizza sabato e domenica allo Stadio Mussolini per il grande incontro atletico con gli «azzurri» d'Italia — incontro organizzato dall'Ufficio Sportivo della Federazione Provinciale Fascista con il patrocinio dei due quotidiani torinesi e della Banca Anonima di Credito — Shuhei Nishida sarà indubbiamente uno dei più importanti. Il ventisettenne studente di Tokio, infatti, fa parte della ristretta cerchia dei più grandi saltatori con l'asta del mondo. Secondo alle Olimpiadi di Los Angeles ed a quelle di Berlino, egli è attualmente in gran forma e l'altro a Parigi ha saltato m. 4,30, che è quanto dire una delle massime misure mondiali. Il pubblico torinese assisterà, ad ogni salto di Nishida, ad un'eccezionale acrobatismo atletico. La dimostrazione di ciò, del resto, appare evidente dalla perfetta fotografia del grande campione giapponese in pieno... volo, che qui pubblichiamo.

Il console Galbiati decorato dal Vicerè di medaglia d'argento

Addis Abeba, martedì matt.

Ha fatto la sua apparizione il Corpo ausiliari indigeni dei Vigili Urbani; essi sono vestiti elegantemente d'una divisa cachi, avente a tracolla una fascia rossa.

I Vigili indigeni sono elementi selezionatissimi provenienti dagli zaptiè, dagli ascari e dalle bande armate di Ras Alì e Ras Chebbedè; la fedeltà di questi ultimi è stata collaudata dal fuoco contro le bande di predoni che recentemente, com'è noto, sono stati sgominati presso Addis Abeba.

Naturalmente i Vigili indigeni potranno esercitare la loro autorità solo sulla gente di colore e saranno sempre agli ordini dei Vigili nazionali.

Una suggestiva cerimonia si è svolta all'ex-ospedale svedese, ora ospedale militare, che ha una storia [illegible] e drammatica.

L'ospedale svedese era stato fondato dalla Croce Rossa omonima sovvenuta con fondi del Principe di Svezia avente, come è noto, spiccate simpatie verso le tribù abissine, e funzionava curando i feriti della guerra contro l'Italia per rimetterli in condizioni di efficienza; prestavano servizio alcune ragazze di Stoccolma le quali furono le prime a pagare duramente e angosciosamente la loro credulità sulle possibilità di civiltà delle sfere dirigenti d'Etiopia.

Infatti, durante le giornate del saccheggio, l'ospedale fu invaso da un torma di soldataglia, complici gli stessi feriti, i quali sequestrarono le donne infermiere minacciandole dell'estremo oltraggio, dal quale si salvarono miracolosamente per l'arrivo delle truppe italiane.

Nell'ospedale un medico giapponese stava facendo degli studi su delle colture di bacilli virulenti della lebbra, peste, colera e tifo nero.

Il vandalismo dei saccheggiatori distrusse il laboratorio, dopo avere tirato delle fucilate e bersaglio sul medico giallo e sui vasi di cristallo contenenti le colture micidiali, che furono rotti e dispersi; per fortuna contemporaneamente erano stati rotti anche dei grandi vasi di disinfettante, i quali neutralizzarono l'attività mortale dei miliardi di bacilli.

Tutto fu rubato; tutto fu distrutto; restarono soltanto le mura.

Persino i feriti che avevano possibilità di camminare rubarono i loro letti e quello che poterono e se andarono a casa loro.

Adesso la sanità militare italiana ha rimesso in perfetta efficienza i padiglioni dell'ospedale e oggi il Vicerè Graziani, lo ha visitato minutamente e si è compiaciuto con la squadra di crocerossine prestanti un assiduo servizio.

Il condottiero ha visitato tutti i degenti e con tutti si è intrattenuto, disponendo che fossero esauditi, nel limite del possibile, i loro desideri.

Quindi nella bianca camerata ove è ricoverato il console Galbiati, ferito al braccio durante le operazioni di repressione delle velleità brigantesche delle bande ribelli, avvenuta a metà dello scorso luglio, si è svolta la cerimonia della consegna della medaglia di argento, che il Vicerè ha voluto personalmente consegnare al valoroso comandante della Legione arditi della «Tevere», ben conosciuto pure a Torino, dove, per lungo tempo comandò una Legione, acquistandosi universali simpatie.

Il maresciallo Graziani ha visitato anche il capo-manipolo Pietro Fanti, piemontese, ferito nei recenti scontri contro le bande di briganti nel loro folle assalto nei dintorni di Addis Abeba.

Tutti i degenti hanno fatto una commossa accoglienza al Vicerè e gli hanno improvvisato una dimostrazione di viva devozione.

Attilio Crepas.

TORINO DI GIORNO

Venerdì rientrano in città le truppe della Divisione reduci dal campo

NORME PER LA SFILATA

Anche quest'anno le truppe, al rientro dalle esercitazioni estive, dovranno percorrere in un'unica colonna le vie centrali della città e sfilare davanti a S. E. il Comandante del Corpo d'Armata, presenti le Autorità cittadine.

Questa cerimonia riveste un alto significato.

Essa costituisce per i soldati un ambito premio alle lunghe fatiche del campo e la prova dell'affetto e della simpatia di cui li circonda il nostro popolo; per la cittadinanza il mezzo di constatare direttamente l'efficienza tecnica e lo spirito morale e guerriero del nostro glorioso Esercito.

Così il 28 corrente alle ore 9,30 gli allievi della R. Accademia di Artiglieria e Genio e della Scuola Allievi ufficiali di complemento di Moncalieri, i reggimenti di Fanteria «Superga» 91° e 92°, il 4° Reggimento bersaglieri, il Battaglione carri d'assalto, la 1ª Compagnia chimica, il Reggimento Nizza Cavalleria, il 5° Reggimento Artiglieria di Superga, il 1° Reggimento Artiglieria d'Armata, il Gruppo Susa del 1° Reggimento Artiglieria Alpina e reparti del 1° Reggimento Genio, di ritorno dal campo si aduneranno alle porte di Torino e percorreranno in unica colonna al comando del generale di Divisione, corso Francia, Piazza di Rivoli, corso Vittorio Emanuele.

Alle dieci esse inizieranno lo sfilamento davanti alle autorità tutte per le quali sono state predisposte apposite tribune all'incrocio dei corsi Vittorio Emanuele e Vinzaglio.

Lo sfilamento terminerà verso le ore undici e per tutta la durata sarà interrotto nella zona il transito dei tram e dei veicoli.

Ad assistere allo sfilamento sono state invitate tutte le rappresentanze dell'U.N.U.C.I., delle associazioni nazionali militari e fasciste, nonchè quelle dell'O.N.B. e delle formazioni giovanili.

Le rappresentanze stesse si disporranno sul controviale di corso Vittorio Emanuele, nel tratto tra via Donati e corso Inghilterra.

Il pubblico che vorrà assistere allo sfilamento potrà sostare sui marciapiedi delle vie percorse dalle truppe come nei tratti di corso Vittorio Emanuele non occupati dalle rappresentanze.

Giovanni Ischio s'è incontrato con Enrico Toschi in via Roma. Esclamazioni, abbracci, meraviglie, stupori. Non si vedevano da vent'anni: si son lasciati ragazzi con la testa piena di sogni e di ubbìe e si ritrovano uomini fatti.

«Mia moglie è in visita da una certa sua parente. Attendendola, davo una guardatina alla città, che si è fatta bellissima. E tu?».

«Sposato anch'io. Ma non è a Torino. E' sul Lago Maggiore, in villa da sua madre. Sarei stato lietissimo di fartela conoscere».

Una chiacchiera tira l'altra, come le ciliegie. Son tante le cose da dirsi, ed è tanta la materia per le meraviglie e gli stupori! Vent'anni! Ischio, cacciato di casa da suo padre per amore della musica, aveva poi lasciato l'arte per l'industria tessile, rinsavendo ai primi morsi della fame. Toschi era partito per l'America ma si era fermato a Napoli, avviando un fruttifero commercio. Ora con la moglie, si [illegible] il capriccio di una rapida corsa per l'Italia. Ed era capitato a Torino.

La signora Toschi non tardò a sopraggiungere. Complimenti, felicitazioni, convenevoli. Pranzo in una trattoria di collina. Poi la signora si sentì stanca; il viaggio, il caldo l'avevano estenuata. E chiese di potersi ritirare in albergo. Proteste calorose di Ischio.

«Mai e poi mai vi lascierò in albergo. Concedete che vi offra ospitalità in casa mia. Vi voglio offrire la mia camera nuziale. La troverete comodissima. Io mi accomoderò alla meglio nello studio: c'è un sofà monumentale che risolverà il problema ottimamente...».

I due Toschi invadono con

FIGURINE DELLA STRADA

Un incontro e uno scontro

allegri clamori la casa dell'amico. La sistemazione è presto soddisfacente per tutti. Ma i due amiconi hanno ancor tante e poi tante cose da dirsi, e la sera è sì deliziosa che, messa a letto la signora, tornano ad uscire.

«Non ci allontaneremo troppo. Passeggeremo su e giù per i viali di Giardino Reale».

La casa di Ischio è in corso Regina: sono poche diecine di metri... Il tratto è breve, ma gli amici fanno l'ora tarda a furia di andare su e giù. E' quasi mezzanotte allorchè vedono correr loro incontro, scarmigliata e discinta, la signora. Ella piange, un singhiozzo nervoso e violento la vieta la parola, è graffiata in volto e arrossata, zoppica, le duole il polso della mano destra.

— Che ti è accaduto? Chi è entrato in casa? Chi ti ha conciata così?

— Non so, non ho capito. Una donna è venuta nella camera, e con un urlo altissimo, ha menato un pugno da mozzarmi il respiro. Sonnecchiavo. Al brusco richiamo alla realtà, nel buio, ho cercato i miei abiti, ho infilato quel che ho trovato e son fuggita. E quella a gridarmi per le scale: «Non credere che finisca così! T'acchiapperò! Saprò rintracciarti. In due giorni ti mando al cimitero». Sono fuggita ed eccomi qui.

Il singhiozzo nervoso la riprende, e la povera signora torna a scoppiar in lacrime.

Ischio corre a casa: chi sarà quella furia, a quell'ora, a casa sua? Chi può essere?

— Son proprio io. Tua moglie. Ritornata all'improvviso. Non mi aspettavi, a quest'ora, eh?! E ti eri preparata un'avventuretta. A casa mia, chi, chi hai portato?...

Nell'eccitazione, nella straordinarietà del momento, è difficile spiegare, far comprendere, metter a posto le cose. Tuttavia Ischio, con molta pazienza, ci riesce. La furia è inorridita:

— Come chiederò scusa? Ero entrata in camera in punta di piedi. Non ti volevo svegliare. Desideravo prepararti l'improvvisata di farmi trovare accanto a te, domattina. Ma non son resistita al desiderio di dirti addio. Allungo la mano per svegliarti e... non trovo te. Riprovo con la mano e sento una donna. Allora non ho più capito nulla...

I due Toschi arrivano... Le due donne s'abbracciano, profondendosi in lacrime. I due vecchi amici si stringono a lungo la mano, commossi. Bisogna finir bene la serata. Ischio scende in cantina; la pace si suggella meglio con un dito di vin buono.

— E ora andrete a dormire davvero, in camera nostra. Non pensate a noi. Ci accomoderemo benissimo. Mai e poi mai vi lascieremmo tornare all'albergo. Siamo troppo felici di avervi incontrati...

E su quella felicità, la luce si spegne davvero definitivamente.

Radel

Invito all'uva

Tripudio vendemmiale in città

Torino si appresta anche quest'anno a festeggiare la sua vendemmia, ed poi che la vendemmia ha voluto, dai colli agresti e ridenti, portare un po' della sua letizia e della sua georgica bellezza, tra le strade asfaltate e le [illegible] case del gusto moderno.

E' giusto e doveroso che anche la città decreti a questo frutto meraviglioso, un tributo di omaggio, consacrando così con la sua valorizzazione, l'imperio dell'uva su tutti gli altri frutti, a rinnovare quasi il mito dell'apologo di Ilio di Gioatamo, pel quale la vite ebbe in dono da tutti gli altri alberi la corona regale.

Un posto d'onore

Del resto nessun prodotto della terra ha mai avuto un posto di onore come l'uva, che noi ritroviamo in tutte le manifestazioni della vita, attraverso le diverse epoche che hanno caratterizzato i secoli; nei miti, nelle tradizioni, nella storia, nelle religioni dove è assurta a simbolo, raffigurato nell'arte e non ultimo nella esaltazione dei poeti, da Omero a tutti i poeti di Grecia e di Roma, ai moderni.

La festa della vendemmia è certo la più bella e la più lieta delle feste campestri. E' la poesia della terra che trova la sua glorificazione in questa festa che è di tutti: di chi ha lavorato e di chi ha incoraggiato il lavoro.

E' quasi un senso di religioso fervore in questa dolcissima stagione che è già principio d'autunno e conserva tutti i colori ed i profumi dell'estate, avvalorati dalle fresche brezze.

Questo annuncio festoso del resto, era già stato dato dall'uva apparsa da qualche tempo nei negozi da fruttivendolo e sulle carrette dei venditori ambulanti.

La prima uva che ha fatto la sua comparsa in luglio, piccolina, verde, la «lignenga» aveva prodotto già la sua gradevole sorpresa.

E man mano il ricco bottino delle vigne maturato al sole del quale sembra aver rubato la dorata sostanza, è entrato in città con sempre maggior ritmo, che in questi giorni di fine agosto si è intensificato e che vedrà la sua apoteosi trionfale nella festa dell'uva indetta pel settembre.

Ma anche negli anni passati, quando la festa de l'uva era un privilegio indiscusso delle campagne e il prelibato frutto veniva considerato quasi esclusivamente atto alla pigiatura, anche allora diciamo, c'era qualcuno che la vendemmia la faceva, magari in minore, ma senza muoversi dalla città. Una vite sola, forse, e forse anche tristarella, che portava nei suoi grappoli più peso di polvere che di succo, ma che era vanto ed orgoglio del padrone di casa e di tutta la famiglia che ne aveva spiati i progressi con ansia timorosa.

Frutto prelibato

Ancor oggi son molti nei giardinetti privati, questi pergolati più che modesti; e taluna pianta è stata lasciata così libera da inselvatichire, mentre tale altra invece è stata oggetto di sapienti potature e di benefiche irrorazioni di solfo.

Son questi tralci, questi pampini che noi vediamo attraverso le cancellate, il preludio armonioso a quello che sarà il trionfo dell'uva, la cui azione terapeutica sull'organismo umano è tale da giustificare pienamente ogni suo alto e ampio elogio.

Frutto prelibato, alimento superbo, rimedio indiscusso, l'uva merita di diffondersi sempre più tra il popolo italiano che ha il vanto di possedere la più grande varietà di coltivazione di viti le quali donano bellezza ed interesse al nostro Paese e ne costituiscono anche una riserva immensa di benefici, perchè non è solo questione di estetica e di fonti di guadagno che possono incitare gli italiani al consumo dell'uva. Questo frutto autunnale che un tempo compariva scarso sulle nostre mense, dovrebbe ora abbondarvi da poi che sono state assodate in modo intangibile le sue proprietà e capacità terapeutiche.

Ricchissima di zucchero, l'uva ha un valore alimentare assai alto; inoltre è tollerata da tutti e in molti casi è veramente preziosa.

Ci fu un tempo però in cui l'esagerazione fece assurgere questo frutto al grado di panacea universale, capace così di curare e guarire i mali più eterogenei e più opposti. Contenuti nei limiti della ragionevolezza e della realtà i vantaggi che può dare l'uva in talune malattie, sono davvero degni di rispetto, soprattutto nella cura della stitichezza abituale, dell'obesità ecc. ecc.

Lasciando a chi di competenza, il nobilissimo compito di fare dell'uva una opportuna disamina medica e chimica, noi ci limiteremo a ricordare le sue schiette qualità nutritive e digestive comuni a tutte le varietà fra le quali ci è consentito scegliere per la ghiottoneria e la salute.

Affluiscono da ogni parte d'Italia uve da tavola al nostro mercato, ma più frequenti sono i tipi bianchi e neri delle valli piemontesi e quelli di Terracina dall'intenso colore dorato e dalla buccia spessa, che è di lunga conservazione.

Su ogni tavola

Uva, dunque, sulla nostra tavola, sulla tavola di tutti. La provvidenza del Duce che ha voluto ed inviato il maggior consumo dell'uva tra il popolo, si è rivelata una volta di più oculata e felice. Tra le iniziative infatti, delle quali il Regime può andare e giustamente orgoglioso, questa che riguarda la maggior diffusione dell'uva e la sua festa, espressa anche nelle città con manifestazioni caratteristiche, è certamente una delle più belle e più accette all'animo degli italiani che alla terra ed ai suoi prodotti sono legati con vincoli indissolubili rafforzati da nobili tradizioni e da un passato che attraverso i millenni della sua vita, han sapore di riti.

Guardate i bimbi. Nessuno meglio di loro può esprimere con la palese preferenza per il frutto della vite, tutta la poesia gioiosa e sacra che emana da esso. Non è soltanto golosità quella che li spinge a richiedere i dolci e succosi acini, ma è la divinazione quasi di un valore inesprimibile che s'accompagna alla nostra vita, quasi come una benedizione.

Ed ecco anche un nobilissimo e significativo motivo per bandire da ogni casa ogni parvenza di snobistico esotismo. Prenda l'uva, come già è stato auspicato per il suo prodotto diretto: il vino, il posto regale che le spetta nelle ore dedicate alle merende ed alle chiacchiere.

Cibo e bevanda ideale, l'uva porti nelle case italiane la lieta giocondità della sua presenza e l'importanza [illegible] dei suoi benefici.

Mangiamo uva, quanto più è possibile; facciamo anche noi, pur nel modesto ambito delle pareti domestiche, la nostra vendemmia, che darà più luce e più gaiezza ad ogni nostro operare.

M. D.

La Principessa di Piemonte

Alle ore 9,17 è giunta stamane, proveniente da Venezia, S. A. R. la Principessa Maria di Piemonte. Dopo una breve sosta in stazione, dove s'era trattenuta nella propria vettura salone, la Principessa si è recata a Palazzo Reale.

Le solenni esequie al generale Bellini

Stamattina sono state tributate solenni onoranze funebri al generale di Divisione Carlo Bellini, già comandante la R. Accademia e la Scuola di applicazione di artiglieria e genio, e che attualmente era a disposizione del Ministero della Guerra per incarichi speciali.

Il corteo funebre si è mosso dalla sede dell'Accademia, ove la salma era stata vegliata amorevolmente da accademisti e da rappresentanze militari. Reggevano i cordoni il camerata Gìay, in rappresentanza del Segretario Federale; il podestà ing. Sartirana; il conte San Marzano, in rappresentanza di S. E. il Prefetto; il generale di divisione [illegible] Bernasconi; il generale Zucchi, comandante la zona militare; il luogotenente generale Stevani, per la Milizia; il generale Basso, comandante dell'Accademia; il comm. Canonica, in rappresentanza dell'Associazione Arma d'artiglieria.

Oltre ai familiari seguivano il feretro S. E. il generale Tua, S. E. il generale Grossi, il generale Lusiana, il generale di Bernezzo, il generale dei Carabinieri Cantù, il console Sonino in rappresentanza del generale Vandulli, il questore grand'uff. Murino, e un altissimo stuolo di ufficiali di tutte le armi. Dietro la salma, subito dopo il gruppo delle Suore, era il cavallo del defunto generale, tutto coperto da un velo nero.

Il corteo, aperto da una banda militare, comprendeva larghe rappresentanze dell'Esercito. Gli accademisti portavano la bandiera dell'Accademia, e procedevano serrando il feretro nelle loro schiere. Per via Giuseppe Verdi, Piazza Castello, via Garibaldi, via Venti Settembre, il corteo raggiunse la piazza del Duomo. Gli accademisti presero il feretro e lo portarono a spalla dinanzi alla scalinata; il Clero mosse loro incontro fin sugli ultimi gradini, e impartì la benedizione.

Subito dopo S. E. il generale Grossi, comandante il corpo d'armata, pronunciò brevi parole, ricordando come nel suo messaggio di saluto S. E. Baistrocchi ebbe a definire il generale Bellini figura degna di soldato e di comandante.

Alla fine il generale Grossi fece l'appello dell'Estinto, e dalla piazza gremita di soldati sul presentat'arm si levò un immenso «presente».

Subito dopo la salma fu, a mezzo di un autofurgone, trasportata al Cimitero generale, dove trovò l'estremo riposo nella tomba della R. Accademia.

Operai occupati dal Municipio nella decorsa settimana dal 14 al 22 corr.: 6350 con una diminuzione di 127 unità in confronto della settimana precedente. Detti operai sono così divisi per categoria: Opere edilizie 1845; Opere stradali 3933; opere idrauliche 95; servizi tecnici 365; Azienda elettrica 107. Azienda tranvie 005. Sono da aggiungere a detto elenco 24 operai occupati nei lavori di costruzione nuovi Ospedali Molinette, opera la gran parte finanziata dal Comune.

Associazione «Pietro Micca». — Venerdì 28 Agosto, ore 9: Riunione in sede per assistere con bandiera allo sfilamento delle truppe della divisione «Superga» e di quelle di C. A. di ritorno dalle esercitazioni estive.

La R. Biblioteca Nazionale resterà chiusa al pubblico per l'annuale revisione dal 1.o al 15 settembre. L'Ufficio del Prestito a domicilio, durante tale periodo, sarà aperto ogni giorno feriale dalle ore 10,30 alle 12».

RONDA

Mistero giallo

Incredibile che a dieci o dodici anni dalla loro prima invasione, i figli del Celeste Impero — o del giallo ex-impero che dir si voglia — circolino ancora per le nostre strade, esibendo eternamente per «tie illes» la solita cravatta, o la solita collana per «diecia lilles».

Più incredibile ancora è che essi, dalla città, si siano poi uniformemente distribuiti fin nei più lontani e minuscoli centri di provincia; sì che ora te li puoi trovare uno tra i piedi tanto a Pessinetto come a Borgocollefegato (ecco un paese dal nome affascinante, che un giorno ci decideremo a visitare).

Non lo diciamo per protestare (che ce ne importa di questi cinesi? non ci hanno mai buscherato nemmeno per uno straccetto di cravatta), ma lo diciamo per contemplare un mistero: il mistero della loro esistenza, anzi della loro sussistenza.

Non li abbiamo mai visti vendere un pezzo solo della loro mercanzia. Come campano? E dove si ritirano la notte quando spariscono dalla circolazione? Dove mangiano? E' veramente un mistero. Mai in nessuna trattoria abbiamo scorto un cinese a tavola, mai abbiamo saputo che un cinese avesse bussato alla porta di una locanda.

Forse sono fantasmi cinesi che la notte dileguano, ed essendo fantasmi non hanno bisogno di cibo e di letto. E dove si riforniscono di collane e di cravatte? E' vero che, non vedendone nulla, forniti una volta sono a posto per sempre. Ma l'equipaggiamento iniziale dovrà pur avvenire.

Ci piacerebbe scoprire un grande magazzino colmo solo di cravatte e di collane. Ve l'immaginate la carta intestata: «La Pacottiglia - Emporio orientale di cravatte e collane - Speciali sconti ai signori cinesi ambulanti». Ma non ci siamo mai imbattuti in un negozio simile, e cominciamo ormai a perdere la speranza di trovarlo un giorno.

Se fossimo meno occupati vorremmo almeno tentare di pedinarne uno di questi gialli ringi, per vedere la notte dove va a finire. Ma ci trattiene anche una specie di superstizioso timore. Abbiamo il sospetto che si tratti di anime di dannati, forse di ex-mercanti troppo avidi e poco scrupolosi, condannati per l'eternità ad aggirarsi nel mondo reale e a rodersi nell'impotenza di vendere una sola cravatta per «tie illes».

mac.

Gli aumenti salariali e la tutela dei prezzi

Le riunioni in Provincia

A seguito del comunicato diramato il 23 corr. e riguardante la convocazione delle Gerarchie fasciste di Torino e della provincia per le direttive sulla applicazione degli aumenti salariali e la tutela dei prezzi, preciso che in provincia i rapporti avverranno nei giorni e nelle ore sotto indicati:

Condove: sabato 29-8-XIV alle ore 16.30: Segretari di Fascio, componenti i Direttorii, capi settore, capi nucleo, segretarie Fasci femminili e delegate delle Massaie Rurali delle zone 1, 2, 3, 16.

Ciriè: domenica 30-8-XIV alle ore 10: Segretari di Fascio, componenti i Direttorii, capi settore, capi nucleo, segretarie Fasci femminili e delegate delle Massaie Rurali delle zone 13, 4, 5, 6.

Chivasso: domenica 30-8-XIV alle ore 17: Segretari di Fascio, componenti i Direttorii, capi settore, capi nucleo, segretarie Fasci femminili e delegate delle Massaie Rurali delle zone 7, 8, 18.

Pinerolo: lunedì 31-8-XIV alle ore 16.30: Segretari di Fascio, componenti i Direttorii, capi settore, capi nucleo, segretarie Fasci Femminili e delegate delle Massaie Rurali delle zone 12, 13, 14, 15, 17.

Moncalieri: martedì 1-9-XIV alle ore 16: Segretari di Fascio, componenti i Direttorii, capi settore, capi nucleo, segretarie Fasci femminili e delegate Massaie Rurali delle zone 9, 10, 11.

Il Segretario Federale
PIERO GAZZOTTI

La Pro Arte e Cultura al Cervino

La magnifica conca del Cervino sta per diventare uno dei centri turistici più frequentati. La funivia, da poco aperta al pubblico, per Pian Maison le dona nuova attrattiva e vaghezza. La Pro Arte e Cultura seguendo il suo programma, dedica una sua gita che si effettuerà in autobus domenica 30 corrente con facoltativa la salita in funivia. Per informazioni rivolgersi in via Principe Amedeo n. 20 bis tutti i giorni feriali dalle ore 18 alle ore 19.30.

Esami per conduttori di caldaie a vapore. — Il Ministero delle Corporazioni ha autorizzato una sessione di esami per conduttori di caldaie a vapore in Torino nella 1.a quindicina di novembre 1936-XV.

La cassaforte tentatrice

La notte dal 20 al 21 giugno scorso ignoti ladri penetravano nell'officina di proprietà del signor Francesco Boch ed asportavano la cassaforte contenente circa quattrocento lire in denaro e documenti vari. La mattina seguente la cassaforte veniva rinvenuta nelle adiacenze di corso Ventotto Ottobre: i documenti erano sparsi per terra mentre del denaro, come era presumibile, nessuna traccia.

Alcuni giorni dopo veniva tentata l'apertura, mediante la fiamma ossidrica, di una cassetta di sicurezza posta negli uffici della officina Grecchia e Scavardo, in via Madama Cristina 146; i ladri, però, poco pratici, a quanto sembra, dell'uso della fiamma ossidrica, provocavano uno scoppio, ciò che li determinava ad allontanarsi in tutta fretta.

Le indagini della polizia accertavano che autori del furto in danno della ditta Boch erano certi Marco Debastiani e Oreste Michetti, mentre del secondo tentato colpo, dovevano essere ritenuti responsabili lo stesso Michetti e tale Andrea Dalmasso. I tre, comparsi stamane dinanzi ai giudici, sono stati condannati: il Dalmasso a cinque mesi e quindici giorni di reclusione ed a 550 lire di multa, il Michetti a 10 mesi di reclusione ed a mille lire di multa; il Debastiani a 8 mesi di reclusione ed a 500 lire di multa; agli ultimi due è stato concesso il beneficio della condizionale e della non iscrizione. Difesa avv. Rattone; Presidente dott. cav. Vacchina; P. M. cav. dott. Di Lena; canc. dott. Parisi.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	10	15	—
MILANO	27	23	24
GENOVA	21	10	14

IL SOLE sorge domani alle 5,43; tramonta alle 19,17. La LUNA sorge alle 15,6; tramonta alle 23,51.

LA RADIOTRASMISSIONE dalla Colonia Fiat di Marina di Massa ha luogo oggi alle 17,15.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Secondo martire, patrono della Città di Torino; S. Alessandro martire; S. Erminia vedova.

FUNZIONI DI DOMANI. - Continuano le novene in onore di S. Secondo, S. Agostino nelle chiese titolari, di S. Rosa da Lima a S. Domenico, di S. Giovanni Batt. Decollato alla Misericordia. - S. Lorenzo, ore 8: messa settimanale all'altare di S. Gaetano.

FIERE DI DOMANI. — Chivasso, Monchiero Novello, S. Gillio, S. Giorgio Scarampi, Trecate, Vignale Monf.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi dopo l'estrazione del 22 corrente. Ruota di Bari: 60 da 73 settimane; 29 da 73; 45 da 63; 67 da 48; 77 da 48. Ruota di Firenze: 87 da 95; 30 da 75; 24 da 69; 37 da 64; 67 da 60; 73 da 54; 75 da 54; 36 da 53. Ruota di Milano: 48 da 91; 60 da 51. Ruota di Napoli: 16 da 67; 62 da 54; 66 da 53; 50 da 53; 26 da 52. Ruota di Palermo: 33 da 129; 56 da 57; 47 da 54; 10 da 53; 14 da 50. Si è riprodotto il 47 ruota di Napoli in ritardo di 72 settimane.

AUTOVEICOLI. — Da domani sono pagabili tasse e soprattasse scadenza 31; non è più ammessa la tolleranza di 10 giorni per la soprattassa rimorchi.

A BERNA. — Ai Comm. I Zona Fed. Ciclistica iscrizioni per viaggio a Berna pei campionati mondiali.

La radio

E.I.A.R. - Radio, Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 17,15: Trasm. dalla Colonia Marina Fiat di Massa — 17,50: Bollettino presagi — 17,50-18,5: Emilia Rosselli: «Argomenti femminili» — 18,50: Comunicazioni del Dopolavoro e della Società Geografica — 19: Musica varia — 19,30-20,04: Notiz. estero — 20,30: Giornale: cura del Comitato di azione per l'Universalità di Roma — 20,40: Guido del Popolo, tragedia in quattro atti di Arturo Rossato, musica di Egisto Robbiani, diretta dal maestro A. La Rosa Parodi, Maestro dei cori: A. Consoli; Negli intervalli: Dialogo poetico di Mario Pelosi: Notiziario artistico; Dopo l'opera: Giornale Radio.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,40: «L'osteria degli immortali», commedia in tre atti di Mario Massa (prima trasmissione radiofonica) — 20,15-23: Musica da ballo — 23: Giornale Radio.

Vienna: 23,30-1: Musica brillante e viennese — Praga I: 22,15: Concerto di dischi — Parigi P. P.: 21,30: Varietà; 22: Musica da ballo; 22,30-23: Trasmissione da un cabaret — Radio Parigi: 22: Musica zigana; 22,40: Musica da ballo 23,15-0,15: Musica leggera — Strasburgo: 22,45: Fanfare e canti — Tolosa: 23: Musica argentina, arie di operette, musica militare; 0,5-0,30: Musica varia — Amburgo: 22,30-24: Concerto di cetre, fisarmoniche e mandolini — Breslavia: 22,30-24: Musica da ballo — Lussemburgo: 21,40: Musica brillante; 22,10: Concerto vocale.

LA TEMPERATURA
Ore 11

MASSIMA	+ 24,4
MINIMA	+ 17,2

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TORINOPOLI: Teatro, attrazioni. L. 2. MOTONAVE: Ore 21,30: Crociera danze. CHALET VALENTINO: 17 e 21: Danze. GAY CANIS: Ore 21-2 - Moncalieri 35. PAGODA VALENTINO: Ore 21: Danze.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: Sogno interrotto. Prima. CHIARELLA: Prima visione assoluta Il Capitano Roll e Spett. Roland. IDEAL: Jungla in rivolta e Varietà. STATUTO: Michele Strogoff di Verne, domani Senza famiglia di E. Malot 1,05. MAFFEI: «... e lucean le stelle» e Var. ALPI: «Catturatela» con Leslie Howard. NAZIONALE: Parata di primavera. 1,05. MASSIMO: «L'allegro tenente» con Claudette Colbert, M. Chevalier. 1,05. ITALA: Distruzione. Successo. 1,05. SAVOIA: Angeli senza paradiso. OLIMPIA: Grande Barnum. Beery. 1,05. CORSO: Eternamente senza pietà.

I divertimenti

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Oggi alle ore 14,50, munito di tutti i Conforti Religiosi e della speciale Benedizione del Santo Padre, serenamente chiudeva la sua vita laboriosa

Giuseppe Parini

Angosciati ne danno l'annuncio i figli:
Angelo, col marito **Paolo Quarra** Maggiore di Cavalleria; **Anna** col marito Ing. Dott. **Giuseppe Gosa** e bimbi **Stefania** e **Mario**; **Vincenzo** con la moglie **Maria Teresa Gravenna** e piccola **Francesca**; Dott. **Giovanni** con la moglie **Margherita Sabre** e bimbi **Peppino** e **Carlo**; i fratelli Ing. **Carlo** e Cav. Uff. **Pietro**; la sorella **Carolina** ved. Ing. **Gramegna**; i parenti tutti e la fedele **Ernestina**.

I funerali avranno luogo mercoledì 26 corrente, alle ore 9, in Oviglio. Non si mandano partecipazioni personali.

Non fiori, ma beneficenza.

Ovìglio (Alessandria), 24 agosto 1936-XIV.

Fratelli Bortolotti - Corso Roma Alessandria

Ieri sera, alle ore 21, dopo inaudite sofferenze sopportate con santa rassegnazione, rendeva a Dio la sua anima Francescana

Pierina Castello n. Sarteris

Angosciati la piangono: il marito **Giuseppe**, i genitori, il fratello **Renato** e famiglia, i cognati **Rubatto** e famiglie, zii, zie, cugini, cugine, l'affezionata **Luigia Ferrari** e quanti conobbero il suo animo. I funerali, modesti e senza fiori per desiderio dell'Estinta, avranno luogo mercoledì 26 corr., alle ore 14,30, partendo da via Piazzi, 16; indi la cara Salma proseguirà per Chivasso, ove giungerà alla casa dell'Estinta (Piazzale Stazione) verso le ore 16. Si ringraziano quanti furono di aiuto e di conforto nella dolorosa circostanza e quanti vorranno onorare la memoria della compianta Estinta con un requiem sincero.

Torino, 25 agosto 1936.

Pompe Funebri Gesta - Telef. 46012

Santamente confortato dai Sacri Carismi, dalla Benedizione Papale e dai figli e congiunti che lo sorressero sino all'ultimo, è spirato ieri alle ore 13 il

Cav. Uff. Giovanni Richard
Editore-Tipografo

Lo partecipano angosciati la moglie **Rebufatti Margherita**, i figli, i fratelli e congiunti tutti.

I funerali seguiranno martedì 25 c. m., alle ore 17, partendo da via Monviso n. 8. (4517

Saluzzo, 24 agosto 1936-XIV.

La novella di *Stampa Sera*

Vana battaglia

Sul grande sfondo solare della spiaggia, la figura di Vera Maresi, vestita a volte cupamente di nero, a volte luminosamente di bianco, destava, come sempre, l'ammirazione degli uomini e l'invidia delle donne. Ed era un nuovo aspetto, un nuovo atteggiamento della sua bellezza, quella posa di creatura stanca e delusa ch'ella aveva assunto. Quando s'abbandonava sulla sedia a sdraio, con gli occhi socchiusi, una piega dolorosa sulle labbra, che il carminio tuttavia avvivava, i benevoli compiangevano: — Vedova così giovane! Che malinconia...

Ed i meno benevoli commentavano: — Non è poi una brutta cosa avere finalmente ereditata non una bella fortuna la libertà!

«Finalmente» per modo di dire, poichè il defunto Maresi, uomo anziano e malaticcio, non aveva mai stretto, con troppo rigore le catene matrimoniali. I suoi perenni reumatismi l'avevano preoccupato più della moglie, la quale invece aveva sempre preoccupato molto gli amici di Maresi. Fra gli altri Attilio Sila, che, a sentir dire, aveva fatto perfino un viaggio all'estero, allo scopo di dimenticare Vera Maresi.

Poichè donna Vera, prodiga di sguardi e di sorrisi, aveva sempre trattato Attilio Sila con un certo dispetto: forse perchè tra tutti gli amici del marito era il più giovane, il più ricco, il più bello, e quello che pareva veramente e pubblicamente innamorato.

Non stupì quindi nessuno il vederlo comparire un giorno, all'improvviso, sulla spiaggia, proprio mentre Vera Maresi, con gli occhi socchiusi e le belle mani abbandonate in grembo, pareva la statua della desolazione. Ma, quando innanzi a lei si inchinò l'elegante figura di Attilio Sila e l'armoniosa voce di lui chiese: — E' permesso, donna Vera, di baciarvi le mani? — ella ebbe uno scatto così vivace, che ben si comprese come la sua desolazione non attendesse che d'essere consolata.

S'iniziò allora, sotto l'ombra amica del grande parasole, e continuò, giorno per giorno, vigilata da cento occhi curiosi, una interessante schermaglia tra la dama ed il suo ammiratore. Ella appariva bensì ogni mattino avvolta nella cupa tristezza delle sue gramaglie, oppure nella immacolata verginità d'un abito candido, ma a poco a poco, sotto la luce delle sue labbra rosse e dei suoi vivaci occhi verdazzurri, quei colori di castità e di solitudine sembravano svanire, sciogliersi, intorno a lei; ed ella appariva tutta circonfusa d'un alone ardente e luminoso di vita, vibrante della musica della sua armoniosa risata.

Fu allora che la maldicenza ricordò a buon punto di possedere un'altra arma.

— Vedova allegra, sì... ma la sua giovinezza non è in boccio... Ha una figlia, Vera Maresi — chi non lo sa? — per quanto faccia tutto il possibile per farlo dimenticare.

I frequentatori della spiaggia, aguzzando la memoria, ricordarono allora una figuretta di bimba: sì, Paola Maresi. Due o tre anni prima ella era apparsa, lì, al mare... Non viveva con la madre, allietava la solitudine dei nonni paterni. Ricordava ancora, Vera Maresi, d'avere una figlia?

Un mattino, fingendosi assorta in un vaporoso ricamo, donna Vera, con un casto battito di ciglia, mormorava ad Attilio Sila, sdraiato alle sue ginocchia: — Vi chiedo qualche giorno di grazia, Attilio... mia figlia è arrivata ieri sera. Sono i quindici giorni annuali in cui ella appartiene a me. Bisogna che glieli dedichi questi giorni.

— E poi... donna Vera?

— E poi... Paola tornerà dai nonni.

Ed il sorriso della donna rasserenava il malumore del giovane.

— Paola! Che noia può darvi una bambina?

— Non poi tanto una bambina — sospirava la donna, ed una nuvola leggera ombrava il suo viso.

— Quanti anni ha? — chiedeva Attilio Sila, guardandosi attorno, e cercando d'indovinare tra i visetti infantili, che s'indoravano al sole, quello di Paola Maresi. — Non la ricordo.

— Non la ricordate? — Continuava la signora, fingendosi, per eludere la prima domanda, occupatissima nel suo lavoro. — Già è difficile che l'abbiate incontrata in casa nostra. Mio marito aveva idee sue: voleva che Paola s'allevasse in casa dei nonni. Ero una mamma troppo giovane per Paola!

— «Siete» una mamma troppo giovane, Vera — continuava Attilio Sila. — Ma non ricordatemi la vostra condizione di mamma... Voi siete una donna creata unicamente per l'amore!

— Diventate poeta, Attilio?

— Un uomo innamorato è sempre poeta! Scusatemi la vecchia frase... Io vi conosco da anni, Vera, e non ho mai notato la più lieve alterazione nella vostra bellezza. Per voi si rinnova, di giorno in giorno, un miracolo: il tempo crudele innanzi a voi s'inchina, come s'inchina, sconfitta, ogni altra donna.

Attilio Sila tacque. Tacque perchè in quell'istante Vera Maresi aveva alzata la testa, e, nei suoi occhi che guardavano il mare, era passato un lampo: pavido, ostile, improvviso. L'uomo seguì sorpreso quello sguardo. Dall'onda azzurra, lentamente emergeva, rorida di stille lucenti, più rosea, più luminosa, più giovane e più pura dell'aurora, una creatura bionda che del fiore in boccio serbava ancora tutto il delizioso profumo e l'inebbriante promessa. Si fermò un attimo sull'orlo della sabbia d'oro, attonita, lei, fresca creatura marina, di trovarsi ad un tratto in quell'arido mondo terrestre; poi, con passo più leggero di un volo s'avvicinò a donna Vera Maresi.

— Mamma, buon giorno!

E donna Vera non potè rispondere che con un cenno stanco, poichè, nell'improvviso silenzio d'Attilio Sila, fragile uomo, stranito dinanzi all'inaspettato contrasto, che il caso gli aveva presentato allo sguardo, sentiva l'inesorabile abiura della sentenza ch'egli, un istante prima, aveva proclamata.

Camillo Berra

Il Balilla Enzo Calabrese reduce dall'Africa Orientale

Il Balilla Calabrese, ora ritornato dall'A. O. I. fotografato nella zona d'operazioni in Etiopia, all'epoca del suo commovente incontro col babbo, Camicia Nera Scelta, volontario di guerra

Siracusa, martedì sera.

(P. Rio) — E' ancor vivo in tutta Italia il ricordo del gesto compiuto, or è un anno preciso, dal giovanetto dodicenne Enzo Calabrese, il quale, pervaso da incontenibile entusiasmo per la nostra impresa d'Africa, abbandonava la casa e la famiglia per arruolarsi volontario nelle Camicie Nere. Nota è l'odissea del Balilla Calabrese, la cui passione venne coronata dall'alto consenso del Duce che ne consentiva l'arruolamento volontario nei reparti della Divisione «XXVIII Ottobre». Il piccolo Enzo, accolto da simpatiche manifestazioni dei camerati più anziani, si imbarcava per l'Africa Orientale nell'agosto del 1935.

Seguendo le sorti della gloriosa «XXVIII Ottobre» il Calabrese è rientrato in Italia, e, dopo una breve sosta al centro di mobilitazione di Brescia, è ritornato a Siracusa.

Il valoroso e simpatico reduce è stato salutato alla stazione dal comandante interinale della 168a Legione e da un gruppo di ufficiali della Milizia Volontaria, da un reparto di Marinaretti e di Avanguardisti, oltre che da una numerosa folla.

Assai commovente è stato l'incontro del piccolo Calabrese con la mamma, con la vecchia nonna e coi fratellini, che piangevano di commozione e di orgoglio.

Il padre del Calabrese, che è una Camicia Nera scelta, trovasi ancora in Africa Orientale, ove ha avuto occasione di incontrare il suo intrepido figlioletto.

Curiosità bibliografiche di tutti i tempi

Un secolo di storia nella copertina di un libro misterioso

Il "Giornale sopra l'anno bisestile 1776" - Inni rivoluzionari genovesi del 1797 - Waterloo e la fine dell'Imperatore - Vento e pioggia repubblicana, il 10 agosto 1815, a Genova

GAZZETTA D[illegible]

GENOVA, agosto.

Nella «Mostra Storica» della Campania, annessa a quelle manifestazioni regionali, sarà esposto, fra gli altri libri preziosi, un codice membranaceo, di S. Tommaso d'Aquino; che fu trovato, per caso fortunato, dal Padre gesuita Andreas, ai primi dell'anno 1800, a Napoli, su una bancarella, di un rivenditore, sulla piazza San Domenico. Il Padre ne fece acquisto per pochi carlini; lo donò al Re, Gioacchino Murat; questi ne fece omaggio alla Biblioteca Reale; donde il preziosissimo libro del dottore Angelico, viene adesso estratto, per esporlo alla curiosità non vana dei bibliofili.

Le bancarelle, per la vendita dei libri di occasione, si sono talmente diradate a Genova, che i commercianti dell'«articolo», si possono contare sulle dita della mano; sinchè, non potendo soffocare il vecchio amore per i libri antichi, ho dovuto ricorrere ad un ripiego, per procurarmi libri antichi di qualche pregio.

Le famose «bancarelle»

Si tratta di una sorta di contratto, con un raccoglitore di carta usata, con uno «straccè», è meglio parlar chiaro, tanto attivo, quanto digiuno non solo di buone lettere, ma analfabeta del tutto. Si convenne che tutti i libri, nessuno eccettuato, da lui trovati nella cartaccia, debbono essere messi da parte, perchè possa esaminarli. I prescelti verranno pagati a prezzo molto superiore a quelli della carta da macero; gli altri seguiranno la sorte comune: compressione in balle, carico sui caratteristici carri genovesi, a due altissime ruote, trainati da muli possenti; ed inoltro alle secolari cartiere, che si trovano nelle pittoresche vallette sopra Voltri, percorse da ruscelli sempre abbondanti di fresche acque; per essere rigenerati nelle ampie vasche da macero, e attraverso la forza dei pestelli idraulici.

Di solito, le mie visite settimanali sono infruttuose. O trattasi di annuari telefonici, o di cataloghi di case di mode, o di vecchie raccolte di bollettini ufficiali; o, ancora, di romanzacci dal contenuto più o meno giallo, ma dalle copertine e dalle pagine sempre gialle, per l'azione della luce e del tempo.

Un sabato passato, però, riuscii a fare una buona presa. Un volume in 8.o; con pregevole e ben conservata rilegatura di cuoio bulinato, uscito l'anno 1726, dai torchi della stamperia genovese di Giovanni Franchelli. Il titolo è: «Il catino di smeraldo orientale - Gemma consacrata da N. S. Gesù Cristo nell'ultima cena, ecc.; dedicato alla Reale Grandezza del Serenissimo Doge Girolamo Veneroso, dal R. P. Fra Gaetano da Santa Teresa - agostiniano scalzo - genovese».

Portato a casa il volume, che è in ottimo stato (consta di [illegible] pagine, nitidamente impresse) apparve, ad un primo esame, una anormalità.

Lo spessore della copertina posteriore, era quasi triplo dello spessore della copertina anteriore; e, palpato nella parte interna, presentava al tatto qualche cosa di morbido. Un colpo di temperino svelò subito il segreto. Dalla tasca così aperta, potei facilmente estrarre tre foglietti, che vi erano nascosti. Il primo è il giornale sopra l'anno bisestile 1776, con le IV Tempora, le Feste mobili, solennità, ecc.; stampato «per il Casamara — Piazza delle Cinque Lampadi». Il secondo foglietto contiene inni rivoluzionari, stampati a Genova dalla tipografia Franchelli «da San Lorenzo», l'anno 1797; e finalmente il terzo documento è il numero 64, di sabbato 12 agosto 1815, della «Gazzetta di Genova», che riproduciamo in parte.

«Il Giornale del 1776»

«Il Giornale del 1776» è un foglio di centimetri 30 per 40, impresso da una sola parte. In alto, nel mezzo, vi è l'effigie della Vergine; a destra e a sinistra vi è un angelo, accanto agli stemmi di Genova. Ambedue gli angeli sono forniti di tromba, quello di sinistra è illuminato dal sole, quello di destra dalla luna.

Il quadro è circondato da 18 stemmi delle più note Case patrizie, accuratamente incisi: [illegible], Pareti, Crosa, Balbi, ecc. Ciascun mese è preceduto dalla figura dello zodiaco, dalle indicazioni sul sorgere e sul tramonto del sole. Le principali ricorrenze cittadine, religiose e civili, sono intercalate nel calendario. Qualche esempio: 8 giugno: «I Ser.mi Collegi vanno all'Albergo»; [illegible] luglio: «Gli Ecc.mi Nuovi vanno a Palazzo»; 1° agosto: «Festa dell'illustre invenzione della Stampa seguita nel 1448»; 2 ottobre: «I Ser.mi Collegi vanno in S. Domenico»; 30 novembre: «La Ven. Comp. delle Cinque Piaghe principia il Triduo in S. Ant. di Prè».

Tutto rispecchia la vita tranquilla di Genova verso la fine del Settecento, in cui le ricorrenze religiose si alternavano con le cerimonie civili. Nessuno, insomma, presentiva il cataclisma dell'89 in Francia, nè le ripercussioni che avrebbe avuto a Genova nel 1797; in caso contrario i Ser.mi Collegi non si sarebbero permesse tante passeggiate attraverso la città.

Due canzoni

Ed eccoci al secondo documento. E' una squilla di guerra, che scheggia d'improvviso, minacciosa, nella vecchia, assonnata città di Maria Santissima. Le macchinazioni dello speziale Morando, del ministro di Francia Faipoult, di tutti i giacobini genovesi, hanno spazzato il vecchio governo degli aristocratici; e soffocando l'insurrezione dei «Viva Maria!», scesi da Val Polcevera e da Val Bisagno, guidati dai loro patroni, hanno instaurata la Repubblica democratica ligure. Chissà come il foglietto, certamente stampato in moltissime copie, sarà stato agitato, quei giorni, dalle mani febbrili dei popolani in armi.

Due canzoni, e una canzonetta: ciascuna occupa una colonna. La prima canzone, «cantata da zelanti cittadini, il giorno della nostra rivoluzione», incomincia:

Italiani, all'armi, all'armi,
Già siam stanchi di pazienza,
Non vogliam più Eccellenza,
Non vogliam Serenità!

Segue sullo stesso metro, e tono, per altre undici quartine. L'ultima è dedicata, come di prammatica, a Napoleone:

Tu, d'Italia [illegible] altero
Tu già segui il gran cammino
Non temer, chè il tuo destino
I tiranni vincerà.

La «Canzone patriottica, sopra l'albero della libertà», è ancora più violenta:

Or che è innalzato l'albero
S'abbassino i tiranni
Da' suoi superbi scanni
Scenda la nobiltà.
L'indegno aristocratico
Non osi alzar la testa
Se l'alza, allor la festa
Tragica si farà.

***

Ma il furore dei morandiani (l'aggettivo è dello storico Botta) si accresce ancora nel terzo componimento poetico. Il vate infuria anche contro la grammatica e la metrica:

Genovesi, i luoghi affanni
Son cangiati in dì felici,
Gli oligarchi, i tiranni
Dissipò la libertà.

E, come se fosse un seguace di Zoroastro, invoca addirittura il fuoco:

Un fuoco struggitor,
Sia pronto ad atterrar
Chi viene ad'arrestar
Il libero valor.
Cittadini provvisori (sic!)
Voi che scelse il Franco invitto,
In voi Genova riposa,
Tutti fervidi operate.

I cittadini provvisori, scelti dal Franco invitto, e i loro aderenti diedero vita, è vero, alla Repubblica democratica ligure, ma il governo fu pur esso provvisorio; la Liguria assorbita nel 1805 dall'Impero Francese, venne definitivamente incorporata l'anno 1814 nel Regno di Sardegna, per le maggiori fortune della patria, per la completa indipendenza dell'Italia. Ma i genovesi, nati nel secolo XVIII, non la pensarono in gran parte così; e serbarono un sordo, quanto ingiusto rancore contro i Piemontesi, ritenendoli usurpatori della loro piccola patria. Tanto è vero che l'anonimo proprietario del libro non manca di sfogarsi contro Napoleone, e anche contro il Re di Sardegna, contrassegnando con inchiostro, che allora era nero, e adesso è ingiallito, queste notizie pubblicate il 12 agosto dalla «Gazzetta di Genova»; il terzo documento. E' un numero davvero prezioso per le notizie contenute e che si riferiscono agli ultimi giorni trascorsi in Europa dal vinto di Waterloo. La «Gazzetta» non lo chiama più Imperatore, ma «Bonaparte», senz'altra aggiunta.

Seconda facciata, colonna prima: «Londra, 28 luglio 1815. I Ministri non hanno per ora nulla deciso intorno al soggiorno da assegnare a Bonaparte. Frattanto egli resta a bordo del Bellerofonte... Bonaparte ha avuto la permissione di imbarcare parecchie vetture, e de' cavalli, ma gli fu rifiutato di mettere a bordo 50 uomini di cavalleria... Bonaparte rimane abitualmente sul cassero del vascello, ora osservando con un canocchiale le coste, ora passeggiando a passo celere, con le mani dietro la schiena e parlando da solo...». (Tra parentesi: battaglia di Waterloo: 18 giugno; imbarco sul Bellerofonte: il 15 luglio, dopo la abdicazione del 22 giugno; trasbordo sul Northumberland, 7 agosto; partenza per Sant'Elena il 10 agosto; evidentemente la «Gazzetta di Genova» non aveva servizi molto celeri. La parentesi è chiusa).

Il rancore dell'anonimo

La notizia riguardante l'arrivo a Genova del Re di Sardegna Vittorio Emanuele I, è al posto di onore, prima facciata, prima colonna:

«Giovedì sera (10 agosto); poco dopo le ore 6, S. M. il grazioso nostro Sovrano è giunto felicemente in Genova, col seguito di quattro carrozze. Avendo S. M. fatto prevenire che intendeva entrare nel più stretto incognito, sono state ritirate le truppe, che erano uscite per la parata, nè si è tirato il cannone, nè fatto altre delle dimostranze solite a praticarsi... Un picchetto però della Guardia del Corpo di Genova, a cavallo, ha avuto la sorte di andare incontro a S. M., che è scesa al palazzo di S. E. il marchese Carrega, in Strada Nuova; in fondo, e in capo della quale erano eretti due archi di trionfo, che alla sera si videro illuminati, come pure i palazzi di detta contrada; ma il vento e la pioggia ne hanno guastato l'effetto».

Curioso davvero, l'anonimo proprietario del libro; vissuto — come è lecito supporre — fra il 1770 e il 1850, a cavallo di due secoli, in un periodo turbinoso di storia. Probabilmente era un borghese, nato cittadino della Serenissima. Ed eccolo, dopo una gioventù tranquilla, senza preoccupazioni, come quella dei suoi coetanei; religioso senza essere bigotto; rispettoso verso le antiche Case patrizie genovesi; eccolo travolto dai moti rivoluzionari della fine del secolo XVIII. In un primo tempo lo Stato genovese si trasforma, da repubblica aristocratica, in repubblica democratica; poi è incorporato nello Stato Francese; infine, caduto l'Imperatore, passa al Piemonte.

L'anonimo sfogò il suo rancore, affidando alla copertina di un libro relativo alla preziosissima gemma custodita nella cattedrale di Genova: il San Graal, il suo curioso testamento politico. Ciascun documento è la tipica manifestazione di una fase culminante del periodo in cui visse; non si può dire che fosse provvisto di spirito profetico; ma il gesto rivela doti di osservatore perspicace e di cronista curioso ed arguto degli avvenimenti di cui fu spettatore; doti che non sono di tutti.

F. M. Rossi

Banditi in gonnella arrestati nel Cile

Santiago, martedì mattino.

(S.I.A.) Giunge notizia da Curico, nel sud, sulla linea verso Talca, che quei carabinieri, dopo mesi di ricerche, sono riusciti ad arrestare una banda di pericolosi briganti che era il terrore di Curico e delle popolazioni di quelle montagnose regioni, dove aveva commesso rapine, furti ecc. rimanendo sempre impuniti per la grande audacia dei briganti.

Con grande sorpresa dei carabinieri, la banda (composta di una ventina di persone) era diretta da due donne di fierissimo aspetto e terribili con i propri dipendenti.

Una donna era chiamata la «capitana», aveva diritti «sovrani» ed ideava le «operazioni»; l'altra, invece, controllava l'amministrazione. A quanto pare dalle prime notizie, le due donne avevano fondato la banda per vendicarsi d'una grave offesa patita per opera di un giovane di Curico.

"Fronte nazionale" in Argentina

Buenos Aires, martedì matt.

(S.I.A.). I partiti dell'ordine, uniti nel «Fronte Nazionale», hanno iniziato al grande teatro Coliseo il primo raduno di propaganda, raduno che ha dimostrato esservi in Argentina una numerosa massa decisa ad opporsi al comunismo.

Gli oratori Pinedo, Aguirre, Camara hanno richiamato l'attenzione sui fatti di Spagna per dimostrare che gli Argentini devono impedire, per il bene della Nazione, che il «Fronte popolare» (diretto da Mosca) possa produrre le gravi conseguenze che si lamentano in Europa.

Marinetti a Buenos Aires

Buenos Aires, martedì matt.

(S. I. A.) L'Accademico d'Italia F. T. Marinetti è giunto a Buenos Aires con la motonave «Neptunia», salutato a bordo dal regio Incaricato d'Affari e da molte personalità italiane ed argentine.

Le classi intellettuali di Buenos Aires hanno fatto al fondatore del Futurismo una particolare accoglienza, perchè qui è assai vivo il desiderio di ascoltare la sua parola e di conoscere pure, nelle prossime conferenze, gli aspetti «dinamici» dell'Italia fascista.

Come sarà l'ingresso di piazza San Pietro a Roma

Ecco lo schizzo prospettico della soluzione progettata per l'ingresso in piazza S. Pietro da piazza Pia

Ai margini di una setta religiosa

"Padre Divino" il negro di Harlem che dovrebbe... resuscitare

NEW YORK, agosto.

Pochi giorni or sono un quotidiano americano ha pubblicato la notizia della morte per embolo di Padre Divino. Poche parole, una notizia schematica, apparsa sulla decima pagina, che alla grande massa dei lettori è certamente passata inosservata, ma che ha piombato nella costernazione e disperazione Harlem, con la sua folla policroma assieme a qualche milione di negri che consideravano Padre Divino come il precursore di una nuova religione alla quale erano affiliati.

Non è la prima volta che i giornali d'oltre Atlantico si occupano di nuove sètte religiose e dei loro mutamenti, ma è certo invece la prima volta ch'essi devono registrare un così vasto movimento ed una adesione quasi totalitaria della razza camitica, a questa religione capeggiata e predicata dal suo fondatore.

Bisogna conoscere l'anima dei negri, anima infantile che mescola al meraviglioso ed all'inverosimile le vicissitudini della abituale vita quotidiana, per comprendere come la morte di questo presunto asceta abbia costituito ai loro occhi un fatto d'importanza capitale. Padre Divino predicava infatti, non solo la pace universale e glorificava le gioie celesti, ma a quanto si dice procurava ai suoi adepti anche un piccolo anticipo di queste gioie.

La carriera religiosa

Padre Divino iniziò la sua carriera religiosa, se così possiamo chiamarla, solo pochi anni or sono. E aggiungeremo che i precedenti di questa vita «ascetica» sono tutt'altro che edificanti. La prima volta infatti che la stampa ebbe occasione di occuparsi di lui non fu certo per dar lustro e notorietà al suo nome.

Allora Padre Divino si chiamava ancora Salomone e come qualcuno dei suoi simili mortali aveva commesso un reato che la giustizia degli uomini usa condannare col carcere: ribellione alla forza pubblica.

Contro il direttore delle prigioni di New York che non voleva e non poteva ridargli la libertà come egli pretendeva, Salomone scagliò un'anatema preconizzandogli la morte per il giorno in cui egli sarebbe stato liberato. E il caso si avverò.

Questo bastò per suggestionare la mentalità dei negri che credettero di vedere nel loro confratello, un essere dotato di potere divino.

Nè Salomone pensò a smentirli. Astuto ed intelligente seppe abilmente sfruttare la situazione per crearsi come un piccolo regno tra coloro che lo guardavano col rispetto ed il timore col quale abitualmente vengono considerati gli esseri soprannaturali.

E fondò una religione cambiando nome, elevandosi a divinità assieme ad una negra enorme: Mary, prendendo per sè un segretario particolare, un bianco, un americano certo John Lamb, che fu incaricato anche di organizzare le riunioni religiose.

La nuova sètta ebbe la sua sede nella 115a Strada di New York, in una casa dall'apparenza modesta, dove tutti i giorni Padre Divino teneva la sua predica ad un auditorio composto sempre da qualche centinaia di adepti.

La sua persona di statura media, in apparenza comunissima e quella di molti altri negri, durante la foga delle prediche acquistava una potenza ed una suggestione formidabili. E' vero che l'anima dei negri è facile a commuoversi e ad esaltarsi, ma è anche vero che molti europei che assistettero a queste caratteristiche riunioni religiose, furono profondamente colpiti dallo strano potere che sembrava emanare dal negro che affascinava, magneticamente con la sua parola per ore ed ore, senza che alcuno si accorgesse del tempo che passava.

Che cosa si diceva dunque in queste prediche? Si predicava la pace, la bontà, la carità, dogmi abitualmente comuni ad ogni religione, ma bisogna anche dire che a tutte queste manifestazioni di carattere spirituale, se ne aggiungevano altre, diremo così, più... sostanziose. Poichè agli adepti più fedeli, a coloro che cantavano meglio le sue lodi e che sapevano fare un'attiva propaganda, Padre Divino, offriva invariabilmente un eccellente pasto.

Cento invitati al giorno

Tutti i giorni egli non aveva mai meno di cento invitati, talchè molti ebbero a insinuare che le riunioni religiose non erano altro che pretesti per banchettare.

La stessa Josephine Baker che prese parte ad una di queste riunioni, pur confessando di essere stata affascinata dal suo carattere di semplicità suggestiva, definì il servizio religioso... un pasto.

E non si trattava soltanto di concedere un po' di cibo elargito come elemosina, ma di veri e propri banchetti, «feste permanti» a detta dell'attivo segretario, ove le portate erano così eccellenti e così numerose (persino in numero di quarantotto) da superare le liste dei migliori alberghi americani.

Padre Divino dunque era così ricco da poter permettersi il lusso di radunare attorno a sè tutti i giorni più di un centinaio di invitati? Da notare inoltre ch'egli possedeva una magnifica lussuosa automobile, più un aeroplano ad otto posti, ed era abbondantemente fornito di denaro.

Tutto questo che avrebbe potuto destare dei sospetti, poichè si sapeva che Padre Divino di suo non possedeva un soldo, per i negri invece assumeva la parvenza d'un miracolo, la compensazione quasi del cielo verso una creatura prediletta.

Solo i famigliari di Salomone sarebbero stati in grado di svelare la provenienza di tanto denaro ma si tratta di gente discreta e furba che anche ora che il «privilegiato del cielo» è morto, si guarderanno bene dal fare confidenze del genere ad estranei e tanto meno agli adepti della loro religione. La quale, ora che il suo fondatore è morto, minaccia di scomparire. A meno ch'egli non resusciti, come aveva più volte

Il famoso negro «Padre Divino» morto recentemente nel quartiere di Harlem a New York

preconizzato. Ma s'egli è morto sul serio, come un comune mortale, non si sa quale sarà il destino riservato alla sua sposa, alla Divina Mary, e soprattutto ai milioni di adepti. Chi potrà succedergli? Non certo il suo segretario che è un bianco! S'egli non resusciterà... Pare che anche i suoi adepti abbiano poca fiducia in questo miracolo, perchè sperano che dal fondo dell'Africa ove vi sono degli apostoli che predicano il suo verbo, possa un giorno uscire un altro uomo capace di affascinare con la sua parola la innumere famiglia negra, e soprattutto, sia capace di trarre dal suo potere... divino e dalla sua facondia, tutto il denaro necessario per la continuazione dei banchetti luculliani.

M. D.

Una saldatura autogena lunga 450 metri

Berlino, martedì sera.

Nel padiglione N. 1 al Kaiserdamm è esposto lo «chassis» di una superba nuovissima locomotiva elettrica, lungo quasi 15 metri che pesa da solo 12 tonnellate e mezza. Com'è facile intuire, esso è formato da tanti pezzi separati. Sulla superficie lucente il profano non riesce però, a vedere alcuna soluzione di continuità, così perfette sono le innumerevoli saldature autogene. Ci si può domandare perchè non si sia adottato anche qui il buon metodo antico e sicuro della bullonatura. La risposta è semplice: il medesimo piano metallico peserebbe — se bullonato — ben [illegible] chilogrammi di più. La lunghezza delle saldature è stata accuratamente misurata: essa raggiunge i 450 metri.

UN RICCHISSIMO

L'arrivo al campo di Tempelhof dell'ultramilionario Maragià di Misore, che sta compiendo una visita in Europa

"STAMPA SERA" per la vostra salute e per la vostra bellezza

Abito da sera in crespo bianco opaco e maniche di tulle nero. Un'alta cintura con borchie completa l'insieme

La donna e lo sport

I consensi ed i dissensi circa la pratica sportiva della donna continuano ad avere eco non soltanto sui giornali e sulle riviste, appoggiandosi più che a concetti scientifici, a preconcetti di tutt'altro ordine, bensì anche sulle rassegne di medicina. Non si può negare che anche nel campo ove maggiormente dovrebbe presiedere l'obbiettività, talvolta si nota facilmente come l'articolista nel raccogliere le sue osservazioni parta già con una tesi da difendere, anzichè senza alcun pregiudizio.

In complesso, però, vi è accordo nell'ammettere che l'esercizio fisico è necessario per la donna; le divergenze nascono allorchè si tratta di stabilire la misura e la qualità di esso.

Tre cicli educativi

Secondo recenti studi della Bensidonn, l'educazione fisica della donna dovrebbe effettuarsi in tre cicli: sino all'età di dieci anni essa dovrebbe praticare soltanto i tradizionali giochi infantili e qualche piccolo esercizio di movimento; dai dodici ai quindici anni giochi sportivi e ritmici; dopo i sedici anni sport. Secondo noi, i veri sport dovrebbero iniziarsi ancora più tardi; per lo meno quelli che inducono una certa fatica e richiedono un severo allenamento.

La marcia è per la donna lo sport più semplice, il più accessibile; deve essere qualcosa di più della semplice passeggiata, se da essa si richiede l'attivazione delle varie funzioni organiche. La corsa di velocità pure sulle distanze ridotte di sessanta o ottanta metri è pure uno sport buono; mentre per i mille metri è solo consigliabile un allenamento, senza scendere a competizioni vere e proprie. Il salto, e soprattutto il salto in alto, che dà una ottima reazione generale, avrebbe, secondo la Bensidonn una azione brutale sugli organi femminili — per quanto ricordiamo di aver letto lavori di altri studiosi che escludevano questa possibilità, naturalmente quando l'allenamento sia graduale, razionale e la caduta dopo il salto sia eseguita con la dovuta perizia, agilità, morbidezza.

Il lancio del disco — dal peso corrispondente al decimo del peso del proprio corpo — e l'arrampicata sono altri sport consigliati dalla Bensidonn; la quale però giustamente esalta il nuoto come lo sport completo, ideale, quello che richiama in azione la più gran parte dei muscoli e che utilizza tutte le risorse dell'organismo.

Il canottaggio, come il nuoto, sviluppa i muscoli dell'addome e del dorso; ma è piuttosto rude e sottopone il cuore ad un discreto sforzo, per cui va prescritto con una certa oculatezza.

Il tennis pare sia stato inventato proprio per la donna, per quanto possa divenire uno sport molto rude, capace di stancare il più allenato. Richiede occhio pronto, riflessi rapidi, obbliga a correre. Esso ha tuttavia l'inconveniente di sviluppare prevalentemente una metà del corpo, come la scherma. Questa, peraltro, fortifica i muscoli addominali.

Non consigliabili per la donna sarebbero le corse di velocità di 200 e 400 metri, che richiedono uno sforzo intenso e prolungato; neppure il mezzofondo — quando soprattutto si tratta di gare — ed il fondo.

Nè la lotta, nè il pugilato, nè il calcio, sono sport femminili.

Naturalmente, posto che si è stabilita la necessità di una valutazione preventiva e di un controllo medico dello sport per i maschi, a maggior ragione si dovrà fare altrettanto per la donna.

Contro il dimagramento

Il medico destinato a guidare l'allenamento fisico della donna deve tener conto che essa è assai più sensibile dell'uomo alla fatica ed alle eccitazioni nervose e che la sua forza muscolare è assai inferiore. Giustamente Boigey insiste sul fatto che gli sforzi intensi non sono convenienti alla donna; se sono prolungati possono sciuparne la salute. Come ha dimostrato Quételet la potenza muscolare della donna corrisponde soltanto ai due terzi di quella dell'uomo.

L'esercizio appare innanzitutto come il grande regolatore della nutrizione. Per la stimolazione generale che esso provoca è utile a quanti non assimilano abbastanza bene, alle clorotiche, alle anemiche. L'esercizio è un ottimo rimedio contro la stipsi abituale e le digestioni lente e laboriose. Inoltre è assai efficace contro le «ptosi», contro, cioè, l'abbassamento di taluni visceri. Il trattamento razionale delle ptosi, difatti, consiste nel lottare contro il dimagrimento e a muscolarizzare contemporaneamente le pareti dello addome mediante la ginnastica addominale. In virtù delle sinergie funzionali, ad una buona parete addominale, ben solida e resistente, corrisponde quasi sempre uno stomaco tonico, un intestino valido; in questo caso le fibre muscolari striate dei muscoli del ventre e le fibre liscie delle tuniche muscolari del tubo digerente sono tutte bene sviluppate e funzionalmente a posto. Soprattutto per la donna una buona esistenza delle pareti addominali è di importanza incalcolabile. La sua funzione è multipla, protezione degli organi interni, ne impedisce lo sballottamento e l'abbassamento con le conseguenze relative. La correzione della debolezza delle pareti addominali mediante le fascie ed i busti, indispensabile nei casi estremi, è un non senso negli altri casi, in quanto solo l'esercizio può ridare ai muscoli addominali un certo tono, mentre il riposo, l'inerzia offerta dal sostegno del busto porta ad un peggioramento, ad un'atrofia vera e propria.

Altri meriti

L'esercizio fisico ha ancora altri meriti, se si pensa che tonicizza, allorchè s'intende, è praticato in giusta misura, le fibre cardiache, previene le varici, certe deviazioni della colonna vertebrale, e migliora le funzioni nervose.

Qualcuno, come abbiamo già avuto occasione di dire, obbietta che l'esercizio fisico e lo sport... attentano alla bellezza muliebre. Abbiamo già espresso altra volta la nostra opinione nettamente contraria. Ora diremo ancora con la Bensidonn che la prima condizione della bellezza è la salute; l'esercizio costituisce la panacea che fa dimagrire i grassi ed ingrassare i magri.

Boigey aggiunge: «Convengo che gli uomini non si sentano attirati verso le donne dal tipo mascolino; riconosco che una certa debolezza relativa, che sembri domandare la protezione di una forza superiore, è un elemento d'attrazione; ma quando questa debolezza si avvia alla forma morbosa costituisce senza dubbio un motivo di repulsione».

E' un'opinione che si può sottoscrivere.

Dott. Avi

Anticipazioni per l'inverno: questa mantelletta in volpi argentate è notevole per la semplicità del disegno

Pensiamo all'autunno!

Forse, un ritorno improvviso di caldo potrebbe far pensare ancora all'estate, al mare, ai monti, ai campeggi e potrebbe far nascere alle signore la cattiva idea di rinnovare almeno in parte il loro guardaroba estivo; ma questo non avverrà e la cosa più saggia da farsi sarà quella di pensare all'autunno e ai primi freddi.

L'«insieme» giacca e sottana sarà molto di moda e come gli altri anni, ha subito le sue trasformazioni sia nella linea che nelle guarnizioni. La gonna sarà più corta e ricca di pieghe, di sbieghi e di increspature, specie per lo «insieme» da pomeriggio.

Vi è gran varietà anche nelle giacche perchè sarà di moda la giacchetta classica di taglio maschile, come quella a basca e anche il tre quarti che si ricorda la tunica della primavera scorsa. Giacchette e cappotti si allargano verso l'orlatura e sono invece stretti alla vita, la linea liscia e aderente è completamente scomparsa.

Per il momento, le maniche restano ampie e morbide, ma non si attaccano più sulla spalla, il giro dell'attaccatura è sceso di qualche centimetro e ricorda la linea del nostro Rinascimento.

La guarnizione e l'ornamento hanno molta importanza, vedremo quantità di intagli, pieghe, crespe, nervature e creste, bordi di colore diverso e orlature in pelliccia di diverso genere; questi servirà più per guarnire che per ripararvi dal freddo. Infatti molti modelli hanno piccoli colli in velluto e grandi tasche e orlature in pelliccia a pelo lungo e corto. Nuovissime sono anche le guarnizioni di striscie, che si applicano orizzontalmente o verticalmente sull'abito intero o solamente sulle maniche o alla gonna; vedremo modelli in lana con le maniche coperte di striscie in velluto, oppure abiti in seta con la gonna a striscie orizzontali in colore diverso. Molti modelli avranno orlature e creste in seta, velluto o lana, ma sempre di tinta diversa e contrastante con quella dell'abito.

Questo genere di guarnizione si adatta specialmente per modelli da sera, la gonna lunghissima in velluto nero rischiarata da striscie verticali in pagliuzze amaranto o blu, che scendono dalla vita all'orlo, è di una indiscutibile eleganza, come pure un abito in pesante seta opaca intramezzato di striscie di leggerissimo pizzo.

Sono tornati di moda i piccoli sbieghi colorati, che servono di finitura alle maniche, al colletto, all'apertura della giacca e anche come orlo alla gonna; per mattina si fanno in lana camoscio e fustagno e per pomeriggio in seta o velluto, per sera in tulle, in pizzo e in pagliuzze.

Se la moda nuova è severa nella linea e nel colore, non teme però le originalità e le tinte audaci per i dettagli: si fanno dei semplici «insieme» in lana scura, guarniti da un grande fiocco in antilope rossa o verde applicato alla cintura, sottane in lana mista, chiuse da una «chiusura lampo» che parte dalla vita e scende fino all'orlo, e molti cappotti invece dei bottoni saranno chiusi da cordoni a colori vivaci infilati in rotonde asole di metallo.

Bentivoglio

IN CUCINA E IN CASA

OLIVETTE DI VITELLO. — Dalla polpa di vitello ricavare delle scaloppine sottili; batterle con cura, allargare sul tavolo, salare e rivestire di un ripieno, preparato a parte nel modo seguente: passare alla macchina o tritare finemente avanzi di carne cotta, qualche filetto di pollo, poco prosciutto; impastare con qualche uovo, poco formaggio, pepe e spezie.

Arrotolare le scaloppine, in modo che ne risultino altrettante polpette; steccare con poca erba salvia e passare in farina. Mettere in una teglia con burro e lasciar colorire; bagnare con vino bianco lasciando consumare, unire ancora un po' di brodo e portare a cottura completa con fuoco moderato per quaranta minuti circa.

TORTA DI MANDORLE. — Mescolare in parti uguali mandorle dolci (mondate dalla buccia e tritate finemente alla macchinetta), burro fresco, zucchero in polvere, farina di frumento; aggiungere un pizzico di vaniglia e, senza aggiungere acqua, riporre la pasta in una teglia spalmata di burro. Mettere al forno e servire spolverizzando di zucchero.

PER RIPULIRE gli oggetti artistici di metallo usare la polvere di gesso stemperata in olio.

Sopra: Vaporoso abito da pomeriggio in organdi stampato a fiori, con fondo azzurro. La giacchetta a bolero, l'ampia gonna e il largo cappello dànno, all'insieme, un gusto fine ottocento.

A sinistra: Elegante abito da ricevimento in crespo e velluto. La semplicità quasi greca dell'insieme è messa maggiormente in risalto dal giuoco del bianco e nero.

Filosofia dell'eleganza

Centenario dell'estetica del vestire

Nell'estate del 1836 — precisamente cento anni fa — usciva a Boston, in una edizione di cinquecento copie, il famoso «Sartor Resartus» di Tommaso Carlyle: il primo libro sull'arte del vestire».

Per la prima volta si cominciò a comprendere che un cambiamento di vestito su un corpo umano, è la creazione di un nuovo motivo decorativo che fa rilevare o rileva nuovi lati di bellezza.

Quando lo scritto era apparso qualche anno prima, in forma di articoli, in un vecchio giornale londinese, i lettori erano rimasti «terrificati»: protestarono chiamando il lavoro un cumulo di scempiaggini, e invitarono il direttore a far cessare «quella serie di stupidi articoli scritti dal sarto rimbecillito».

Ma quando uscì nell'edizione di Boston, il «Sartor» ottenne un enorme successo: per la prima volta si parlava della filosofia della Moda.

Qualcuno ha detto che il germe del «Sartor» può trovarsi nel 26.o versetto del 102 Salmo: «Tu li cambierai come si cambia un vestito, ed essi saranno cambiati». Il dott. Garnet afferma che Carlyle deve essere rimasto colpito dalle teorie di alcuni filosofi, che vedevano nell'universo un insieme di vestiti. «Guardate bene il globo e troverete su di esso un vestito completo ed elegante. Che cosa è quello che l'uomo chiama terra, se non un abito verde? E il mare non è un panciotto di color cangiante? Che cosa è l'uomo, se non un microvestito, o piuttosto un insieme completo di capi di vestiario con tutte le loro guarnizioni?».

Necessità dell'eleganza

Jean Paul Richter, uno degli autori tedeschi che Carlyle leggeva più volentieri, scrisse: «Nessuno li rispetterebbe ne' panni di un mendico». Allusioni simili si trovano anche in Shakespeare; per esempio nel «Re Lear, IV», 6: «Attraverso gli abiti sdruciti appariscono i piccoli falli; - i manti e le toghe adorne di pelli nascondono tutto» - e in «Tutto è bene quello che finisce bene», II 5: «Non vi può essere gheriglio in questa noce leggera. - L'anima di quest'uomo sta nel suo vestito». Ma il miglior consiglio in tale materia si trova nel discorso fatto da «Polonio» al figlio «Laerte» che sta per partire per la Francia («Amleto» 1, 3): «Siano i tuoi vestiti costosi quanto la tua borsa può comperarli - ma non eccessivamente fantastici; ricchi, ma non sfarzosi: - perchè il modo di vestire spesso rivela l'uomo...».

Il francese Joseph Joubert, famoso autore di «Saggi», ha scritto che «nei vestiti puliti e nuovi vi è una specie di aura giovanile, di cui i vecchi dovrebbero «ricordarsi».

Non mancano, però, nella letteratura delle voci discordanti. Sir Walter Raleigh afferma che «soltanto gli sciocchi e le dame stimano l'uomo secondo i vestiti che porta».

Secondo taluni, il Carlyle avrebbe tratto l'ispirazione per questo suo studio sul vestire dalle opere di un curioso filosofo tedesco. In quell'epoca si parlava molto di una curiosissima pubblicazione del secolo XVIII scoperta in un pacco di vecchi libri. Era un opuscolo di undici pagine, stampato a Filadelfia nel 1772, e contenente una specie di dissertazione, ricca di osservazioni acute e di spunti geniali, intitolata: «La potenza misteriosa del vestito», diretta a illustrare il detto: «L'abito fa l'uomo».

Il testo di quello scritto, davvero interessante, comincia così: «L'abito fa l'uomo - In queste brevi parole è racchiuso un tesoro inesauribile di saggezza. Esse forniscono la chiave per spiegare gli avvenimenti più straordinari della vita umana, che diversamente resterebbero incomprensibili per molte persone, e specialmente per i filosofi. Esse additano il vero, l'unico mezzo per ottenere quei beni verso cui anela la maggior parte degli uomini.

L'abito fa il monaco

Segue una descrizione molto colorita di quello che tocca a un uomo di valore, ma trasandato nel vestire, che si presenta in casa di un personaggio potente, ma non riesce ad esser ricevuto perchè il personaggio è occupato: sta parlando con un perfetto imbecille, un poco di buono; ma esso è... elegantissimo!

E non può esser diversamente, commenta l'anonimo autore. «Come può la gente accorgersi che sotto un abito meschino si nasconde una grande anima? Questo mondo è un gran palcoscenico, e sul palcoscenico noi prendiamo, per principi solo quelli che ci si presentano vestiti come principi. Non tutti gli spettatori hanno la pazienza di attendere fino all'ultima scena o uno allo svolgimento del dramma, per giudicare chi veramente siano i personaggi che si presentano alla ribalta.

Una volta messo su questa via, si è naturalmente tratti a vedere nel sarto un creatore di uomini. Dunque l'«abito fa l'uomo»: l'uomo è una creazione del sarto, che fa l'abito. «Confesso francamente che vi sono a questo mondo poche persone per le quali io professi tanta venerazione quanta per il mio sarto. Spesso visito il suo laboratorio, e spesso mi sento preso da un senso di rispetto reverente mentre osservo quanto merito, quanta virtù, quanto spirito, quanta capacità, ecc., siano messi al mondo dalle sue mani operose; e come, per il lavoro del suo ago, saltino fuori dal nulla degli uomini di gran valore, allo stesso modo che il primo corallo balzò su sulla riva del mare quando Nettuno infisse il suo tridente nella sabbia. Qualche settimana fa andai da lui per rendergli omaggio, e lo trovai fra un strato di velluti, di broccati e di altre ricche stoffe, da cui si apprestava a cavar fuori una schiera di personaggi illustri, altezze, eccellenze ed altra gente titolata.

In quel momento stava allestendo un Vescovo ed era non poco seccato perchè il velluto non sarebbe bastato. Allo schienale di una sedia erano appese due eccellenze senza maniche. Uno dei commessi stava per dare alla luce un gentiluomo di campagna.

Sul banco stavano molti giovani damerini, giovanotti simpaticissimi e conquistatori irresistibili, che sembravano impazienti di essere «completati»... Due apprendisti, ancora incapaci di far di meglio, stavano confezionando un poeta... Io me ne stavo davanti al padrone, a testa scoperta, nell'atteggiamento reverente che soglio prendere quando mi trovo al cospetto d'un uomo illustre. Tacevo; il mio sarto, che conosce la ragione del mio silenzio in tali occasioni, non se ne meravigliava. Egli sa quanta venerazione io abbia per i vestiti misteriosi che escono dalle sue mani. Venerazione meritata, perchè quello che noi rispettiamo nei grandi, è quasi sempre l'abito. E poichè il corpo che vien messo in quei meritevoli vestiti sembra a noi insignificante, è nostro dovere assumere un atteggiamento umile dinanzi a quei vestiti anche quando son privi dei loro eventuali corpi».

Cimiteri di vestiti

Naturalmente la bottega d'un rivendugliolo di vestiti usati appare all'autore come un... cimitero. «Come nel sepolcro, così dal rigattiere scompaiono le differenze sociali. Molte volte, nella bottega d'un rigattiere, ho veduto un buontempone starsene disteso fiduciosamente accanto a un usuraio...».

Il bizzarro opuscolo finisce con una proposta bizzarrissima: quella che gli uomini si decidano a essere più sinceri nel loro linguaggio e indirizzino al vestiti molti discorsi che adesso si rivolgono alle persone. Per esempio parlando con personaggi influenti, si dovrebbe, secondo l'anonimo, dir così: «Eccellenza, ho l'onore di presentare i miei umili omaggi al suo panciotto. Mi raccomando alla benevolenza della sua ricca giacca. I meriti delle sue ricche guarnizioni formano l'ammirazione di tutto il paese. Che il Cielo conservi a lungo il suo manto di velluto per il bene della Chiesa e dello Stato...».

Come si vede la Moda cominciava già a derivare dalla eccitabilità nervosa, propria della vita urbana, che produce un desiderio di parere, di brillare, di emulare, di vincere: e cominciava anche a determinare nello spirito pubblico uno spiccato bisogno di «originalità».

La società moderna — così piena di tormento — era quindi già in formazione...

Ator.

La moda nei cappelli tende alla Cina? Questo, ad esempio, ricorda la calotta dei mandarini!...

Appendice di «STAMPA SERA» (39

LA BARCHETTA DI CRISTALLO

GRANDE ROMANZO AVVENTUROSO di AUGUSTO DE ANGELIS

— Lo chiamavo io così... di Budda!... Non v'era ragione alcuna!... Non pensi a qualche leggenda... a qualche storia avventurosa... Era uno smeraldo, che mio marito aveva acquistato a Shangai... Di grande valore, certo!... Forse, una delle pietre più interessanti della collezione...

— Dove si trova ora la pietra?

— Perchè lo domanda a me? L'astuccio lo aveva lei?

— Volevo soltanto pregarla di verificare se dalla collezione del suo defunto marito lo smeraldo realmente manca...

— Ma io non so dove si trovi la collezione di... mio marito!...

— Non capisco. Vuol dire che suo marito non le ha mai mostrato la sua collezione?

— Sì. Ma non si è mai fatto vedere da me, quando la chiudeva di nuovo, dopo avermela mostrata... Io ignoro dove egli la tenesse. Io ignoro dove adesso essa si trovi.

— Quindi può anche darsi che sia stata rubata?

— No!

Era un grido di disperazione il suo.

(Il mio destino tracciato, tutto di gioia, di ricchezza, con tanti brillanti e con tante pietre preziose!...).

De Vincenzi si alzò. Si allontanò dalla poltrona. Camminò per la sala.

La porta era chiusa. La piccola scrivania di palissandro, incrostata d'avorio, attrasse per un istante la sua attenzione. Poi gli altri mobili.

Perchè prima di morire il marchese aveva voluto uno specchio d'oro, uno specchio moderno?

Tornò verso il camino.

Il volto della donna si era nuovamente disteso. Gli occhi le erano tornati limpidi...

— Vuole che cerchiamo assieme le gemme?

Scosse il capo e i capelli mandarono bagliori.

— Non si può... Non si può...

Si appoggiò con le mani ai braccioli, si sollevò in piedi.

— Chi veglia la salma?

— C'è un'infermiera.

— Bambina!...

— Come dice?

— L'infermiera si chiama Bambina. Me lo ha detto lei. Vuole che parliamo di tutto domani?... Oppure dopo... dopo i funerali?

— Non crede che sia troppo tardi?

— Troppo tardi... perchè?... Per chi?

— Di chi aveva paura, lei?

— Oh! Non badi a tutto quel che le ho detto. Ubbia! Ho i nervi un po' scossi. Stamane mi hanno svegliata assai presto...

— E' stata nella casa di via Fiori Oscuri, questa notte?

— Al «Decamerone» vuol dire? Sì, ci sono stata. Fino alle due di notte.

— E nella casa di via *Fiori Oscuri*?

— Ma dove?

— Nella casa di Vannetta Arcangeli?

— Non so quel che lei voglia dire...

— Già.

Rimasero uno di fronte all'altra. Il ceppo gemeva. La pendola batteva il suo tic tac.

— Vuole che metta un agente di guardia al palazzo, questa notte?

Sollevò un poco le spalle e sorrise ironicamente.

— Per proteggermi?

— Naturalmente.

— E perchè non rimarrebbe lei?

Scosse De Vincenzi annuì.

— Infatti, è questa la migliore decisione da prendersi. Ma poichè penso che certamente le ore più pericolose saranno quelle dopo la mezzanotte, le chiedo il permesso di assentarmi e di tornare. Ho ancora qualcosa che mi preoccupa in via Fiori Oscuri...

— Lei mi ha parlato del cadavere di... di quel vecchio... del signor Marco... Lo hanno ucciso?

— Sì.

— In che modo?

— Un colpo di pugnale...

— *Per non far rumore?*

— O per altre ragioni.

— Quali?

— Chi poteva sentire il colpo di una rivoltellata esplosa nel primo salotto del «*Decamerone*», alle tre o alle quattro di notte?

— Non so... Perchè lei mi chiede tutte cose che non so?

— Mi scusi... A tra poco...

S'inchinò, si diresse alla porta, l'aprì.

— Dove si metterà a vegliare, questa notte?

— Nella camera del marchese...

— Con l'infermiera...

— E con la salma...

CAPITOLO IX

Martedì - La barchetta

Ore 22 e 30.

Mentre discendeva lo scalone del palazzo, De Vincenzi cercava di disintossicarsi. Sentiva fisicamente il dolore della conversazione avuta con la vedova del marchese Vitelleschi. Come l'alcool infiamma le meningi, così la eccessiva tensione nervosa. Egli usciva dall'aver fatto un «numero» di coltelli affilati. Dodici coltelli da lanciare in aria e da riprendere per il manico. Una rosa di lame contro lo sfondo del velario di velluto nero.

Ma il gioco si sarebbe ripetuto. Doveva ancora ripeterlo — proprio lui — chissà quante volte. Si sarebbe certo ferito a una mano.

Era questa l'impressione che aveva ed era poco piacevole.

Si fermò davanti all'omone gallonato — deve essere un servo di palcoscenico! pensò con la maggiore serietà — l'osservò un istante, prima di chiedergli:

— A che ora chiudete il portone del palazzo?

— Il portone è chiuso, signore!

L'androne era illuminato e il giardino anche. L'omone aveva il berretto gallonato di rosso e oro in testa e la giacca nera filettata di rosso chiusa al collo e i guanti bianchi alle mani. Notò anche che s'era messo una larga fascia di crespo nero al braccio, sopra il gomito.

Fissava quel segno di lutto e chiese:

— Da molto tempo siete al servizio del marchese?

— Venticinque anni, signore.

Naturalmente! Tutti i portinai dei palazzi nobili servono da venticinque anni nella stessa casa.

— Eravate affezionato al marchese?

Le ciglia cespugliose dell'uomo si corrugarono ed egli strinse con compunzione le labbra tumide, troppo rosse. Era bruno, muscoloso, volgare. E sapeva avere lo sguardo umido di commozione.

Strinse le mani inguantate con un gesto di desolazione e tacque.

(Ma perchè costui mi fa queste domande indiscrete? Ma chi è costui? Quando muore il padrone vengono una quantità di persone strane!...).

— Già! Vi credo. Era buono con voialtri, il marchese?

— Oh! sì, signore!

(Continua)

Il centenario di un viaggio storico

Carlo Alberto in Riviera ospite del "Cranio d'argento"

In casa dei conti De Raymondi a Finalmarina - Apertura della galleria sotto Capo Caprazoppa - La commemorazione della R. Deputazione di Storia

FINALE LIGURE, agosto.

Il 30 corr. la Regia Deputazione di Storia Patria per la Liguria, Sezione Ingauna e Intemelia, col concorso del Comune di Finale Ligure, ricorderà il Primo Centenario di un avvenimento ch'ebbe importanza storica notevole. Si tratta del viaggio che nel 1836 Re Carlo Alberto fece in Riviera spingendosi sino a Nizza e sostando in Finalmarina, ospite del colonnello Lorenzo De Raymondi al quale il Sovrano era legato da stretti vincoli d'amicizia.

La figura del De Raymondi

Singolare figura quella del De Raymondi soprannominato «cranio d'argento». Egli nacque a Finale da antichissima famiglia finalese e, ancor giovane, raggiunse i più alti gradi nell'esercito Imperiale austriaco dove eccelse per le sue alte virtù di soldato e di condottiero. Prese parte nel 1789 all'espugnazione di Belgrado, allora tenuta dai turchi, e si distinse specialmente nella battaglia di Schilingen, memoranda per la ritirata del Moreau, nella quale egli fu ferito gravemente al cranio che poi dovette ricoprire d'una lamina d'argento. Le sue imprese militari gli valsero la Croce di Maria Teresa e la nomina a Barone dell'Impero. Questo valoroso ufficiale fu pure apprezzatissimo diplomatico, governatore ed istitutore dell'Arciduca Ereditario. Fu pure in grande amicizia con la Dinastia dei Savoia e specialmente con Re Vittorio Emanuele I che nel 1812 l'incaricò di una missione importantissima presso Pio VII — si trattava di ottenere l'assenso al matrimonio di Maria Beatrice di Savoia con il Duca di Modena — e quindi l'insignì di alte onorificenze. Anche Carlo Felice e Carlo Alberto l'ebbero in stima ed amicizia; anzi di quest'ultimo sfortunato Sovrano rimase un interessantissimo epistolario, parte ancora inedito, conservato gelosamente dagli attuali conti De Raymondi di Torricella.

Lo storico palazzo De Raymondi

Il vecchio colonnello dell'Impero morì nella sua città natale nel 1837, vittima del colera che allora infieriva e che contrasse per la sua sublime abnegazione avendo voluto assistere, nonostante la sua veneranda età, i concittadini colpiti dal terribile morbo e che da tanti altri maggiorenti erano stati abbandonati. Esempio sublime di alto civismo degno di essere ricordato.

Nel 1836 il colonnello De Raymondi aveva già 82 anni e Re Carlo Alberto, venendo in Riviera, volle sostare due giorni a Finalmarina, ospite del suo vecchio amico che prima di partire salutò con la massima cordialità, abbracciandolo davanti a tutto il suo seguito. Nello stesso palazzo, che si eleva maestoso all'ingresso di Finalmarina, l'anno prima era già stata ospite la Regina Maria Cristina, vedova di Re Carlo Felice. Questa Sovrana, che allora non era più sul trono di Piemonte e Sardegna, apparteneva alla Casa dei Borboni di Sicilia ed era figlia di Ferdinando I, Re di Napoli. Carlo Felice l'aveva sposata nel 1807, quando i suoi domini erano limitati alla Sardegna, e l'aveva portata a Cagliari alla fine di settembre di quell'anno. Nacquero quattro figlie: Beatrice, che andò sposa a Francesco IV, Duca di Modena, e morì nel 1840; Maria Teresa, che sposò Carlo Ludovico, Duca di Parma; Marianna, che fu moglie di Ferdinando I, Imperatore d'Austria; infine Cristina, la «venerabile», sposa di Ferdinando II, Re di Napoli, e deceduta in quella città nel 1836, in giovanissima età. Nessun maschio venne ad assicurare la discendenza diretta dell'antico ramo primogenito dei Savoia e pertanto alla morte di Re Carlo Felice, avvenuta nel 1831, la corona passò ai Savoia-Carignano, che dovevano essere poi gli artefici dell'Unità di Italia.

Maria Cristina fu ospite una seconda volta dello stesso palazzo De Raymondi nell'ottobre del 1842.

Questa Sovrana sabauda riposa l'eterno sonno nella millenaria Abbazia Benedettina di Altacombe, in Savoia, dove si conservano anche le spoglie del Conte Rosso, del Conte Verde, di Filippo Senza Terra, di Amedeo il Grande, di Umberto il Beato, nonchè quelle di Cecilia di Baux e di Sibilla di Baugè. Maria Cristina giace a fianco del suo consorte Carlo Felice in un grande mausoleo situato nel vestibolo dell'Abbazia, in faccia all'altare della Cappella, e vigilato tuttora dalle vecchie bandiere della Guardia di Savoia e di Sardegna.

Quanta storia in quell'Abbazia sperduta in una valle sabauda!

Entrando in Finalmarina dal lato di levante, a fianco del monumento ai Caduti, si alza un Arco Trionfale, semplice di linee ed in località appartata e tranquilla. Quest'arco fu eretto per ricordare la venuta di Carlo Alberto e sulle due fronti si legge, scolpito nella pietra:

«Ad onore di Carlo Alberto Re «nostro amatissimo — perchè sia «perenne monumento della letizia «onde giubilò Finale Marina — «a dì IX aprile MDCCCXXXVI «quando nel suo viaggio per alla «volta di Nizza — la Maestà Sua «ci fu benigna d'invidiato favore «qui soffermandosi a pernottare «— Riconoscente la Città per decreto del Consiglio».

L'arco trionfale eretto a ricordo della visita di Re Carlo Alberto

Il carattere della visita

«Non per soli i finalesi ma «per tutta la Liguria lietissimo «splendeva — il giorno X aprile «MDCCCXXXVI che dipartendo«si da noi il venerato Sovrano «mentre poggiava su per le tor«tuose ripidezze di Caprazoppa — «fu salutato dal rimbombo delle «mine le quali cominciarono lui «auspice — ad aprire la sospira«ta strada sotto di quel monte ai «passeggeri infesto».

Il viaggio compiuto in quell'anno dal Sovrano Piemontese aveva un carattere ufficiale ed Egli giunse accompagnato da tutta la sua Corte e dai più alti dignitari dello Stato. Si trattava anche d'inaugurare la nuova strada a mare per la quale erano state necessarie opere difficili e costose come le gallerie sotto Capo Castelletto e sotto Capo Caprazoppa. Inoltre il Sovrano doveva poi proseguire per Nizza e visitare ufficialmente per la prima volta tutta la Riviera Ligure.

Per questa Riviera e per la città di Finale Re Carlo Alberto passò un'altra volta. Ma allora non vi era più il suo carissimo amico De Raymondi ed i tempi erano tanto cambiati! Fu dopo l'infausta giornata di Novara. La carrozza che portava l'affranto Sovrano verso il suo doloroso esilio partì dopo la mezzanotte del 23 marzo. Carlo Alberto, non più Re, non aveva seco che due fedeli camerieri. Passò da Finale senza fermarsi. L'ultima notte in suolo italiano la passò presso i monaci del Santuario di N. S. del Laghet, vicino a la Turbia, dove pregò e pianse sulla sciagura che aveva colpito l'Italia.

Una lapide murata sulla facciata del mistico e vecchio tempio ricorda ai visitatori che:

«Qui la mattina del 25 marzo «1849 Re Carlo Alberto — lasciati i campi fatali di Novara — «sostava ignoto esulante — qui — «piamente confessò alla Mensa di «Cristo — perdonò le ingiurie «pianse le comuni sciagure — e «abbandonando con la presenza «l'Italia — ne raccomandò i destini al patrocinio della Vergine «Madre».

A Nizza l'Esule s'incontrò con il generale Oliviero e col Conte di Santarosa che gli espressero la speranza in tempi migliori. Il pallido viso dell'Esule s'imporporò e la sua voce si fece ferma per ricordare che «in qualunque luogo ed in qualunque tempo si alzerà una bandiera contro l'Austria, gli austriaci possono essere certi di trovarmi semplice soldato nelle schiere dei loro nemici».

E Carlo Alberto avrebbe mantenuto la promessa se alla distanza di sei mesi la morte non avesse posto termine alle sue sofferenze.

Ora Finale vuole ricordare lo storico evento che quando si compì ebbe un'importanza assai superiore a quella di una comune visita sovrana. Nel Salone del Circolo Turistico, in Palazzo Ruffini, sarà tenuta una conferenza dal dotto prof. Arturo Codignola, direttore dell'Istituto Mazziniano e del Museo del Risorgimento di Genova e molti studiosi di tutta la Liguria Occidentale converranno in questa città per partecipare alla Commemorazione Centenaria e visitare i cimeli albertini e del Risorgimento conservati con ogni cura nello splendido Palazzo De Raymondi ora abitato dalla famiglia del Conte Giuseppe De Raymondi di Torricella.

Liguaticus

Il piano regolatore di Addis Abeba

La costruzione della città indigena e il progetto del quartiere commerciale

Addis Abeba, martedì sera.

Una ordinanza del Governatore di Addis Abeba stabilisce le tariffe automobilistiche per i servizi pubblici. L'ordinanza del Governatore invita gli enti, le ditte, le imprese, che vogliono costruire la loro sede nella capitale a prenotarsi per l'assicurazione dei terreni, indicando la località preferita.

In conformità con il piano regolatore, il Governatorato di Addis Abeba progetta la costruzione di una città indigena moderna, le cui costruzioni, sotto le forme tradizionali del tucul tigrino e della casetta scioana, saranno adattate alle nuove esigenze della estetica e dell'igiene. Ogni tucul o casetta avrà un vasto raggio di giardino, secondo le abitudini indigene. Probabilmente i musulmani avranno il loro quartiere speciale intorno alle moschee.

Si procede inoltre allo studio di quello che sarà il futuro quartiere centrale degli affari e di quello che sarà il futuro quartiere delle residenze, sotto forma di grande città-giardino, ombreggiata dai superbi eucalipti, di Addis Abeba.

Si preparano i festeggiamenti popolari religiosi per la festa del Mascal, che avverrà verso il 24 settembre alla fine della stagione delle piogge.

Alle Colonie Marine dell'E. O. A. torinese

Il Segretario Federale Piero Gazzotti si intrattiene affabilmente con le Piccole Italiane ospiti delle Colonie Marine dell'E. O. A. torinese

Pellegrinaggi al... coperto

Un giorno a Magognino capitale dell'ombrello

MAGOGNINO, agosto.

(A. A.) - Dal Ferragosto alla ricorrenza della Natività di Maria Vergine, i paesini sopra Stresa, che stanno a specchio del lago ceruleo e che si addossano l'uno all'altro in un commovente abbraccio secolare — Magognino, Stroppino, Brisino, ecc. — si popolano di tutti gli «Ombrellai» d'Italia. Pensate: dai più grandi commercianti, che tengono ricchi e lucenti negozi d'ombrelli a Roma, a Torino, a Genova, ecc. sino a tutti coloro che durante le plumbee giornate sciroccali dell'inverno vanno in giro per le città ripetendo il malinconico grido — «Ombrellajo! Si accomodano ombrelli!!!» — ebbero i natali in questi bei paesi redimiti di verde, o vi nacquero i loro nonni. Essi sono i Pastore — i primi che portarono l'Ombrello moderno nelle più lontane terre — i Minola, i Gilardini, ecc. tutti, insomma, quanti hanno oggi avviati negozi del genere in Italia e nelle due Americhe.

In lussuose automobili

Essi arrivano a Magognino in lussuose automobili, in Corriere-postali, a piedi, magari con sulle spalle ancora fasci di ombrelli sguarniti: vi giungono, insomma, con mezzi differenti, come differenti sono le condizioni economiche di ciascuno di essi: ricchi e poveri, essi tornano per pochi giorni alla modesta casa che li vide nascere; tornano con strepito di motori alle recenti loro ville ingraticciate di gerani: tornano però tutti alle vecchie strade dei loro padri. Di qui essi portarono per il mondo l'*Ombrello!* E' quindi per costoro una breve parentesi di tenerezza, di nostalgia.

Il giorno della Natività — la festa più altamente solenne dell'annata — vanno a pregare nella raccolta chiesa dove li attende una bella pala d'altare dedicata alla *Madonna degli Ombrellai*.

Ogni muro delle vecchie contrade reca un manifestino a colori vivaci: *Viva la Madonna degli Ombrellai!*: è un devoto ringraziamento, ma è anche un propiziatorio augurio... di pioggia.

Da Magognino dunque, paese classico degli *Ombrellai*, è piacevole rievocare — al rezzo dei suoi grossi castagni — la storia dell'*Ombrello*.

Perchè mai si dica *ombrello* anche se invece dell'ombra è destinato a parare l'acqua, non mi è mai riuscito di saperlo. Vero è che qualcuno potrebbe suggerirmi di chiamarlo *parapioggia* — come fanno molti; — ma il brutto gallicismo non mi piace, e finchè la Accademia della Crusca non avrà solennemente sanzionato che quel tale arnese, quand'è destinato a ripararci dalla pioggia, si chiama ombrello, seguiterò a chiamarlo ombrello anche se dovrò aprirlo sotto il diluvio universale.

Ho consultato enciclopedie, repertori e storie del costume, ed ho potuto trovare che quel tale arnese era in uso anche ai tempi di Cicerone e di Demostene. Diamine, pioveva e c'era il sole anche a quei tempi...

Si dell'ombrello si servivano nell'antica Tebe — più di 3000 anni fa — come si rileva da un disegno trovato tra le rovine dell'antica città e che raffigura uno schiavo che ripara la sua padrona con un ordigno somigliante, per intenderci bene, a una cassetta da spazzatura — volete che l'ignorassero a Roma e ad Atene?

A rigor di logica, l'origine dell'ombrello dev'essere tutta orientale, perchè in quei paesi, i raggi del sole — o di Febo se vi piace conservare qualcosa di mitico — rassomigliano più a staffilate che a carezze. Sembra che i primi ombrelli o parasoli siano consistiti in larghe foglie di palma secche e legate in cima a una pertica: Bernardino di Saint-Pierre nel suo romanzo «Paolo e Virginia» informi.

L'origine dell'ombrello

I cinesi stessi affermano che, presso di loro, il parasole era conosciuto fino dall'870 a. C. Ed infatti su di un bassorilievo d'alabastro di quell'epoca, si vede un uomo che tiene in mano un ombrellino. La Bibbia stessa descrive l'ombrello raccontando il corteggio della regina Saba. Pure negli affreschi dell'antico Egitto, dentro le tombe di Menfi e di Tebe, sono dipinti dei portatori d'ombrelli; ma l'utile utensile era un privilegio dei personaggi altolocati, come abbiamo visto ora in Abissinia, presso i Ras...

In Cina — all'epoca dell'Impero — un mandarino non poteva comparire in pubblico senza aver dietro un servo che gli tenesse l'ombrello. Anzi, il grado del mandarino si riconosceva dal doppio o dal triplo piano dell'ombrello.

Quattro piani erano la prerogativa dell'imperatore.

Panorama di Magognino (sopra Stresa)

Dall'India alla Cina

L'ombrello è ugualmente tenuto in onore nell'India. I fachiri, che fanno le loro purificazioni nelle acque del Gange, si stabiliscono sulle rive del sacro fiume riparati sotto immensi ombrelli che la folla considera come emblemi sacri. La tribù Indù dei Santali, delle montagne del Bengala, giunge al punto di piantare un ombrello inghirlandato di fiori e di fogliame come un Albero della Libertà e di danzarvi attorno.

Nella festa solenne di Sapan Gianchel, nel regno di Pegu, i più begli elefanti del re compariscono coperti di ombrelli di seta scintillante.

Il re di Birmania s'intitola da secoli: «il signore dei ventiquattro parasoli». Un trattato, concluso fra questo sovrano e l'imperatore della Cina nel 1760, lo designa «il re disceso dal sole, il signore che regna sopra una moltitudine di capi portatori di parasole nel regno occidentale» mentre l'imperatore cinese è chiamato «il padrone del Palazzo Dorato della Cina che governa una moltitudine di capi portatori di parasoli nel gran Regno orientale».

Anche a' tempi degli antichi greci e romani l'ombrello era molto usato: quando le donne attiche andavano a diporto, avevano delle schiave che sorreggevano loro gli ombrellini. Durante le feste, le ragazze ateniesi usavano pure ombrellini che venivano portati dai loro cavalieri. L'uso dell'ombrello doveva essere molto diffuso in Grecia, se perfino Aristofane ne parla. Dai poeti della stessa epoca narrano che nei cori di certe tragedie le donne aprivano l'ombrellino mentre i guerrieri alzavano lo scudo.

Secondo Plinio, gli ombrelli dei Romani erano fatti con foglie di palma, e più tardi di stoffa. Una moneta del tempo di Augusto ci ritrae la foggia dell'ombrellino di quei tempi, che non è poi molto dissimile da quello moderno. Poeti, come Ovidio nell'«Arte di amare», e Marziale, ricordano spesso l'ombrello, e il satirico Giovenale parla di un grande ombrello verde

Ecatombe di duecento pecore

Viareggio, martedì matt.

I pastori [illegible] Alessandro e Cecchi Angelo, dimoranti a Massarosa, hanno condotto stamane il loro gregge, costituito di duecento capi, nella palude recentemente bonificata, e per ripararlo dal sole, lo ricoveravano entro un capannone isolato di proprietà del signor Giacomelli, nel quale erano custoditi una motoaratrice e alcuni bidoni d'olio e di benzina. I due pastori si allontanavano poi e quando, dopo un paio d'ore, ritornavano, trovavano la baracca completamente distrutta dal fuoco e le duecento pecore tutte carbonizzate.

Sono accorsi sul posto i carabinieri di Massarosa, ma non hanno potuto raccogliere elementi per stabilire a chi debba attribuirsi il sinistro.

Stabilimenti che si riaprono

Bergamo, martedì sera.

A Misano di Gera d'Adda dopo lunga inattività si è riaperto lo stabilimento setificio della ditta Tassini e Monticelli, assumendo un primo turno di 100 operai.

Altri 100 operai hanno iniziato il lavoro a Zanica, nella filanda della Società An. Nembro, da lungo tempo pure inattiva.

La stazione londinese di televisione

La stazione di televisione di Londra, installata nell'«Alexandra Palace», ha iniziato le trasmissioni. Ecco una scena ripresa nello «Studio» di dove vengono trasmessi in perfetta sincronicità immagini e suoni.

Gli impianti della trasmittente di televisione di «Alexandra Palace» a Londra occupano vaste sale. La fotografia riproduce uno degli apparati più complessi: la macchina di ripresa delle immagini.

Palestina insanguinata

Nuovi episodi di violenza e nuove vittime

Gerusalemme, martedì sera.

La stampa ebraica riproduce integralmente un articolo redazionale del Times nel quale è detto che Londra è contro la sospensione, anche solo temporanea, della immigrazione di israeliti in Palestina.

Tre senatori americani sono sbarcati a Caifa allo scopo di studiare sul posto la situazione generale del Paese. I giornali arabi esaltano l'iniziativa dei monarchi di Bagdad, della Mecca e dell'Amman, concertatisi circa una azione collettiva presso il Governo britannico a favore della causa nazionale dei loro correligionari di Terrasanta, e considerano come di buono auspicio la liberazione del primo gruppo dei detenuti politici nel campo di concentramento di Sarafand.

Il terrorismo, intanto, non ha sosta in questi ultimi giorni. I comunicati del Governo segnalano numerose vittime tra gli insorti. Stamane una bomba è esplosa a Giaffa, ferendo parecchie ragazze arabe. Un ufficiale inglese è rimasto colpito con una fucilata stanotte nei dintorni di Hebron. La scuola femminile di Tulkarem, adattata a caserma, è stata bersagliata stanotte con intensa fucileria. L'acquedotto di Gerusalemme è stato nuovamente danneggiato presso il sanatorio di Arsa. Stamane, vicino alle Vasche di Salomone, sono stati uccisi tre asini e un mulo carichi di ortaggi per Gerusalemme. Infine, una pattuglia di fanti britannici del reggimento dei «Cameron Highlanders» è stata attaccata dagli arabi nei pressi di Hebron; un sottufficiale inglese è rimasto ferito.

Il numero delle vittime britanniche, dopo l'inizio dell'agitazione araba, è di 11 morti e 330 feriti.

Quasi 18 milioni di individui chiedono sussidi allo Stato americano

Washington, martedì matt.

E' rivelato che ben 13.750.000 individui ricevono sussidi federali o statali in tutti gli Stati Uniti; e che altri due milioni, entro poche settimane, andranno ad ingrossare una cifra così eccezionale nella regione colpita dalla siccità.

Come se ciò non bastasse, l'«Alleanza americana del lavoro», di recente costituzione, ha iniziato una campagna perchè un altro milione di persone sia ammesso a godere dei sussidi federali e ha fatto pressioni, in tal senso, personalmente presso Roosevelt, prospettando la necessità di fare completa applicazione del suo programma totale, soprattutto nell'imminenza delle elezioni.

La stessa Alleanza ha chiesto che i salari dei prestatori d'opera siano aumentati del venti per cento con un maggiore aggravio per l'erario di circa un miliardo di dollari.

NEI CANTIERI INGLESI

Il varo a Portsmouth del nuovo incrociatore britannico «Aurora». Esso appartiene al tipo «Arethusa», stazza 5200 tonnellate ed è dotato di cannoni da sei pollici. Madrina della nave è Lady Fisher, moglie dell'Ammiraglio Sir William Fisher

Sei scuole galleggianti a Dresda

Dresda, martedì sera.

Le più illuminate autorità scolastiche si studiano dovunque di creare un tipo di scuola che ricordi il meno possibile all'alunno le quattro pareti con la cattedra e che ai vantaggi dell'insegnamento unisca quelli dell'aria libera. Ispirandosi a questi nuovi criteri, il Municipio di Dresda ha ora trasformato in scuole sei vapori capaci di 3000 bambini ai quali sembrerà meno difficile di apprendere la tavola pitagorica mentre... l'edificio scolastico scivola sulle acque dell'Elba, dalle incantevoli rive.

Pure in Jugoslavia gli scioperanti occupano le fabbriche

Belgrado, martedì sera.

Lo sciopero dei tessili si estende in Slovenia a molte fabbriche, le quali sono state occupate dagli operai secondo istruzioni avute da organizzatori esteri.

Sono entrati inoltre in sciopero i metallurgici di Zemun ed i minatori di Trebza. Questi ultimi chiedono i sussidi malattia.

Anno 70 -- Numero 202
-- TORINO --

STAMPA SERA

Martedì 25 Agosto 1936
-- Anno XIV --

Il DUCE fra le truppe alle manovre

Stamane, mentre appena le truppe avevano iniziato i movimenti per l'esecuzione dei piani tattici elaborati dai due alti Comandi, il Duce è giunto nella zona delle grandi manovre. Fra i soldati, che fin dalla prima fase preparatoria hanno dimostrato di possedere altissimo spirito combattivo, il Capo ha portato l'alto incitamento della sua presenza.

(Servizio telefotografico di «Stampa Sera»)

La colonna magonzina di Giove al Museo Naz. di Roma

Roma, martedì sera.

La grandiosità dei criteri coi quali l'Italia fascista si prepara a celebrare il bimillenario di Augusto è pari all'universalità che in questo nome si compendia. Dovunque il genio costruttivo di Roma lasciò le sue orme di pietra o di bronzo, il Duce ha ordinato che siano raccolte con trepida venerazione almeno copie fedeli dei più insigni monumenti per arricchirne la grande Mostra che avrà per centro propulsore il Museo Nazionale di Roma, in piazza dei Cerchi.

In questa ricerca non poteva essere dimenticata la regione renana, dove le vestigia di Roma sono così insigni e numerose. Il nostro Governo, pertanto, ha ordinato allo scultore Jean Sauer, notissimo per le sue perfette riproduzioni di monumenti classici, la copia di 15 pietre tombali i cui originali si conservano nel Museo provinciale di Bonn e di altre 20 sparse in cittadine minori. Ma l'opera più importante è la copia perfetta della colonna, detta di Giove, alta 12 metri il cui originale si conserva nel grande Museo di Magonza. Essa è l'unica sormontata da una statua di metallo nella quale, per unanime giudizio degli archeologi, è raffigurato il padre degli dei. Già alcuni anni or sono il Sauer, per incarico del Comune di Magonza, aveva eseguito di questo monumento una copia che ora sorge sul «Deutschschauplatz». E' stato questo lavoro, ammirato da tutti i competenti, che ha valso all'artista tedesco l'onore di eseguirne una simile pel Museo dei Cerchi.

1400 lavoratori rurali in visita a Roma

Roma, martedì sera.

Millequattrocento lavoratori rurali, temporaneamente immigrati dall'alta Italia per i lavori agricoli di Maccarese, sono giunti a Roma per visitare la città.

Italiani e francesi in Tunisia

Parigi, martedì sera.

Secondo l'ultimo censimento generale della Tunisia, i francesi sono 100,086, gli italiani 94.289.

Importanti convegni agricoli alla Fiera del Levante

Roma, martedì sera.

In occasione della Fiera del Levante domenica 13 settembre a Bari, il presidente della Confederazione nazionale dei lavoratori dell'agricoltura on. Franco Angelini presiederà in Bari al convegno nazionale dei dirigenti provinciali dei lavoratori agricoli e al convegno provinciale dei rappresentanti periferici dell'organizzazione.

Detti convegni si annunziano importantissimi. Col primo infatti l'on. Angelini darà istruzioni e direttive sull'azione da svolgere nelle province per il potenziamento e perfezionamento dell'organizzazione sindacale e per la sempre maggiore e migliore assistenza ai lavoratori agricoli. Nel convegno provinciale dei rappresentanti periferici verrà esaminata l'attività svolta dall'Unione di Bari, considerata la situazione economica sindacale della provincia e stabilite le linee di azione per l'avvenire.

Entrambi i convegni non dimostreranno soltanto la forza delle organizzazioni sindacali ma anche l'interessamento dei gerarchi e dei lavoratori per la manifestazione fieristica barese.

Notiziario marittimo

Movimento del porto di Genova

Arrivi dalle 12 del 24 alle 12 del 25

Vel. *Caterina*, it., t. 98, da Terranova P. (Carmina) — Vel. *Unione*, it., t. 139, da Gallipoli (Origone) — Vap. *Tosco*, it., t. 474, da Crotone (Repetto) — *Tirana*, it., t. 343, da Civitavecchia (Lavaggi) — *Kursk*, russo, t. 3475, da Stettino, (Bozzo e C.) — *Paganini*, it., t. 1902, da Fiume (Lloyd Triestino) — *Bozzoli*, it., t. 595, da Bengasi (Messina) — *Paola Podestà*, it., t. 386, da Palermo (Nav. Lig. Sic.) — *Bengasi*, it., t. 945, da Savona (Tirrenia).

Part. dalle 12 del 24 alle 12 del 25

Vap. *Palmaiola*, it., per Ravenna? Pon. — *Bengasi*, it., per Savona — *Tofua*, ingl., per La Goulette — *Sto Schiedam*, oland., per Rotterdam — *Uberlas*, it., per Savona — *Ennio*, it., per Tripoli — *Lazio*, it., per Roma — *Penelope*, it., per Palermo — *Galicia*, it., per Fiume — *Città di Messina*, it., per P. Torres — *Guido Brunner*, it., per Cartagena.

Movimento del porto di Savona

Arrivi dalle 12 del 24 alle 12 del 25

Vap. *Bengasi*, it., t. 864, da Palermo (Scotti) — *Avvenire*, it., t. 575, da Piombino (Ilva) — *Ichnusa*, it., t. 687, da Cagliari (Scotti) — *Porto S. Paolo*, it., t. 190, da Roma (Ricci).

Part. dalle 12 del 24 alle 12 del 25

Vap. *Bengasi*, it., per Genova — Gol. *Eduro*, it., per T. Annunziata — Gol. *Lilly G.*, it., per Livorno — Vap. *Veloce*, it., per Rotterdam — *Honestas*, it., per Casablanca — Seb. *Bianchi*, it., per Genova.

Movimento del porto di Trieste

Arrivi dalle 12 del 24 alle 12 del 25

Gabriella, it., da Bari — *Tiziano*, it., da Zara — *Arion Nicolaos*, greco, da Pireo — *Kumanovo*, jugosl., da Spalato.

Part. dalle 12 del 24 alle 12 del 25

Istria per Pola — *San Giusto* per Bari — *Belvedere* per Monfalcone.

Le quotazioni odierne della Borsa di Torino

Val. nom.	TITOLO	Cedola ult. pagata N.	Div. netto	Data pagam.	Chius. preced.	Chius. odierna
100	Rend. 3,50 c.	92	1,75	1-7-36	75 10	75 30
100	Id. t. c.	92	1,75	1-7-36	75 10	75 40
100	Pr. Red. 3½	4	1,75	1-7-36	75 60	75 75
100	Id. t. c.	4	1,75	1-7-36	75 65	75 70
500	I.R.I. 4½ c.	6	11,25	1-7-36	454 —	454 —
500	Torino 4½ c.	17	11,25	1-7-36	449 50	449 50
500	Torino 5 c.	5	11,75	1-4-36	451 —	451 —
500	S. Paolo 3½	30	7,875	1-4-36	401 —	401 —
500	Id. 4 (già 5) c.	7	0 —	1-4-36	456 —	456 —
500	Ferrov. 3 c.	—	8,70	1-1-36	300 50	301 —
500	El. Ferr. 4½ c.	8	11,25	1-7-36	464 —	464 —
100	R.T.N. 1940 c.	5	2,50	15-6-36	100 10	100 05
100	Id. 1941	5	2,50	15-5-36	100 15	100 125
100	Id. 1943 VIII	4	2 —	15-6-36	89 70	89 90
100	Id. 1943 XII	3	2 —	15-6-36	89 90	89 90
100	Id. 5% 1944	1	2 —	1-3-36	94 90	94 95
500	S.T.E.T.	3	10 —	1-7-36	617 50	612 —
500	Miglior. 4%	2	0 —	1-4-36	423 —	495 —
500	Sipel 4%	14	12,50	1-5-36	498 —	500 —
200	Mediterranea	27	24,30	10-4-36	436 —	436 —
500	Meridionali	101	24,75	1-7-36	683 —	681 —
5	Lloyd Sab.	24	20 —	20-4-31	4 60	4 60
500	Navig. A. It.	4	15 —	5-5-30	172 —	174 3/4
100	Torino-Nord	4	8 —	26-2-36	144 75	145 —
10	Italiana Gas	5	0,380	1-6-36	[illegible]	12 95
50	Sip	9	1,65625	10-4-36	[illegible]	[illegible]
200	Terni	41	10,40	20-3-36	225 —	225 —
75	P.C.E.	11	4,317	20-2-36	75 —	75 —
100	Valdarno	4	6,10	5-11-35	161 60	162 1/8

Val. nom.	TITOLO	Cedola ult. pagata N.	Div. netto	Data pagam.	Chius. preced.	Chius. odierna
100	Snia	20	4,50	14-4-33	75 —	76 —
10	Unes	20	0,45	24-4-36	10 20	10 20
150	Merid. Elettr.	20	14,40	1-7-36	244 50	240 —
200	Edison	2	14,10	1-4-36	269 3/8	271 —
500	Savigliano	30	30,15	6-4-36	905 —	906 —
150	Nebiolo	44	6 —	6-4-36	164 —	164 50
125	Banchiero	17	9,72	9-4-36	166 —	166 —
50	Tedeschi	8	2,50	[illegible]	92 —	92 —
60	[illegible]	6	4,25	7-4-31	39 —	39 —
200	Ilva	19	10,50	20-3-36	183 —	183 —
200	Fiat	21	12,50	16-3-36	[illegible] 50	391 —
17,50	M. Amiata	10	5 —	1-5-31	38 —	38 50
100	Montecatini	20	7,55	6-4-36	180 50	181 1/8
250	Montepon.	18	12,50	6-4-36	391 25	392 —
5	Schiapp. [illegible]	27	6 —	7-1-36	6 025	6 225
100	Mira Lanza	9	4,40	6-4-36	119 —	114 —
75	C. I. R.	11	5 —	25-7-35	163 —	163 —
500	Acqua Potabile	52	7,50	1-7-36	410 —	415 —
70	Florio	—	10 —	1-12-29	51 —	51 —
25	Venchi-Unica	1	1,50	1-10-30	40 50	40 5/8
150	Viscosa	8	14,50	1-4-36	362 25	363 7/8
25	Valli Lanzo	21	6 —	7-4-36	31 5/8	31 75
150	Coton. Merid.	26	0,75	6-4-36	175 —	176 50
500	Lane Borgosesia	18	65 —	6-4-36	1360 —	1360 —
200	Beni Stabili	4	5,10	21-3-36	203 —	203 —
100	Cartiera Ital.	115	4,50	6-4-36	113 —	113 —
225	Cart. Borgo	23	8 acc.	1-7-36	243 50	242 50
25	Fornaci	28	8 —	6-4-36	170 —	170 —

CAMBI: Parigi 83,70; Svizzera 414; Londra 63,33; New York 12,706.

Azioni quotate ufficialmente in altre Borse

Val. nom.	TITOLI	Chius. preced.	Chius. odierna
	MILANO		
100	Rend. it. 3½ c.	75 30	75 40
100	Id. t. c.	75 30	75 40
100	Redim. 3½ c.	75 70	75 875
100	Id. t. c.	75 70	75 87
100	O.I.M.	145 —	147 —
500	Centrale	536 —	635 50
1000	Assicur. Gen.	4015 —	4015 —
250	Mediterranea	437 —	437 —
500	Meridionali	685 —	681 —
200	Ven. Costrut.	224 —	224 —
33,45	Rubattino	69 75	70 50
1000	Cantoni	4040 —	3050 —
100	Furter	101 —	101 —
100	Olona	81 —	81 —
100	Ticino	92 50	92 50
[illegible]	Olcese	223 —	221 —
[illegible]	Da Angeli	703 —	711 —
[illegible]	Conti	359 —	360 —
[illegible]	Linificio	360 —	362 —
250	Rossari	382 —	381 —
250	Rolandi	615 —	615 —
75	Tosi	30 50	30 25
150	Cot. Meridi.	175 —	174 50
100	Un. Manif.	250 —	247 —
100	Gavardo	500 —	500 —
1700	Rossi	3500 —	3500 —
75	Targetti	85 —	85 50
250	Cascami	333 —	333 —
75	Bernasconi	65 —	65 —
250	Breda	362 —	363 50
50	Pacchetti	58 50	[illegible]
100	Scotti e C.	44 50	57 50
50	Ansaldo	39 50	46 —
200	Ilva	184 25	39 —
100	Metall. It.	212 —	185 —
17,50	Amiata	38 —	208 —
100	Montecatini	181 25	38 —
50	Dalmine	158 —	181 25
150	Breda	186 50	187 —

Val. nom.	TITOLI	Chius. preced.	Chius. odierna
50	Bianchi	71 50	73 —
20	Isotta	27 —	27 37
200	Fiat	389 50	391 75
100	Reggiane	65 05	65 05
100	Adr. Elettr.	161 —	161 50
—	Teli	625 —	625 —
200	Cieli	275 —	275 50
400	Dinamo	277 —	270 —
100	Basso Milan.	135 —	132 —
200	Bresciana	264 50	257 —
100	Valdarno	162 50	162 —
100	Piacentina	158 50	158 50
100	Sarda	47 25	47 25
—	Comacina	630 —	630 —
250	Emiliana	366 —	366 50
100	S.F.I.L.	103 50	103 25
275	Trezzo d'A.	346 —	344 —
125	Cisalp. priv.	127 —	127 —
125	Id. ordinarie	86 25	86 20
100	Snia	75 50	75 25
200	Edison	269 50	271 —
200	Id. Podergola	187 50	188 —
50	Sip	51 —	51 25
100	Tirso	111 —	111 —
400	Vizzola	402 —	405 —
150	Merid. Elettr.	244 —	244 50
400	Orobia	633 —	633 —
200	Terni	224 50	225 50
10	Unes	10 17½	10 175
100	Marelli	108 —	108 —
100	Tecnomasio	73 —	73 25
100	Distillerie	185 50	184 50
400	Eridania	486 —	484 —
500	Zuccheri	1500 —	1500 —
200	Raffineria	489 —	487 —
75	Molini Certosa	99 —	99 —
10	Gas Torino	13 05	13 025
100	Mira Lanza	118 50	118 50
100	Galbani	137 —	137 —
20	Petrolio	8 —	7 90
75	Anic	75 50	75 50

Val. nom.	TITOLI	Chius. preced.	Chius. odierna
15	Fond. Bag.	—	—
100	Id. 7%	33 —	33 —
100	Fondi Rustici	78 25	78 25
200	Beni Stabili	203 25	202 —
100	Saturnia	17 —	17 —
40	Baroni	51 —	51 —
225	Burgo	242 —	243 50
250	Rich. Ginori	450 —	460 —
40	Gr. Alberghi	59 —	59 50
100	Italcementi	161 50	161 —
500	Pirelli It.	1170 —	1170 —
100	Pirelli e C.	388 —	389 —
25	Savini Zarb.	8 —	7 —
—	La Milano C.	48 —	48 —
	GENOVA		
100	Fin. Ind. Agr.	268 —	268 —
500	Tram. El. Gen.	632 —	632 —
15	Lloyd Sab.	4 65	4 75
[illegible]	Colon. Ligure	109 —	109 —
250	Off. El. Genov.	213 —	213 —
—	Montecatinodo	71 —	72 50
250	Semolerie	264 —	264 —
250	Acq. Pugliese	—	—
[illegible]	Molini A. I.	257 —	260 —
500	[illegible] Genova	187 —	188 —
	TRIESTE		
100	Assicurazz. It.	506 50	4016 —
400	Infortuni	1947 50	1947 50
750	Adr. Sicurtà A.	1600 —	1565 —
2000	» » B	1735 —	1745 50
20	Cosulich	10 50	10 95
200	Gerolimich	40 —	40 —
100	Martinolich	72 —	72 —
200	Tripcovich	95 —	95 —
100	Cant. R. Adr.	101 75	101 50
100	Ampelea	160 —	160 —
200	Elettrica	605 —	606 —